

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite dell'ultima
settimana**

23-28 marzo 2024

RAI TRE - TG3 FUORI TG 12:25 - "Direttiva case green e stretta su Superbonus: la presidente Brancaccio ospite della puntata" - (27-03-2024)



RAI TRE - TG3 14:25 - "Superbonus, Ance: preoccupazione per le aree terremotate" - (27-03-2024)



CANALE 5 - TG5 13.00 - "Stretta superbonus: l'allarme della presidente Ance Federica Brancaccio - (27-03-2024)





RADIO CAPITAL - CAPITAL WARM UP 06.00 - "Stop al superbonus edilizia" - (28-03-2024)

I costruttori: evitare lo stop brutale Ristrutturazioni post-sisma a rischio

Brancaccio (Ance): fulmine a ciel sereno, non siamo stati consultati

di **Andrea Ducci**

Presidente Brancaccio, il nuovo decreto Superbonus prevede un'ulteriore stretta sulle agevolazione per le ristrutturazioni edilizie. Per la base associativa di Ance cosa significa?

«In attesa del testo definitivo, la cosa che ci lascia davvero perplessi e preoccupati è la stretta sui bonus destinati alla ricostruzione legata al sisma. Per questo — annuncia Federica Brancaccio, presidente dell'Associazione costruttori edili — chiederemo una profonda riflessione al Governo e al Parlamento».

Il ministro Giorgetti dice che l'obiettivo è «chiudere definitivamente l'eccessiva generosità di questa misura». La scelta del governo è comprensibile?

«Certo, capisco. Ma d'altra parte vorremmo tutti quanti, e lo dico come cittadina, avere chiarezza sui costi di queste misure. Mi chiedo, tra l'altro, se non sia successo qualcosa di nuovo per decidere di adottare un provvedimento così d'urgenza in Consiglio dei ministri. Se è vero che viene introdotto l'obbligo di segnalare l'inizio dei lavori si tratta di una cosa virtuosa, che abbiamo chiesto ripetutamente negli ultimi tre anni e che ritenevamo molto utile per monitorare i conti e tenerli sotto controllo».

Introdurre ora questo obbligo è tardivo?

«La decisione va bene, ma è un po' tardi».

Il provvedimento colpisce anche gli interventi che riguardano il terzo settore e quelli di ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto, cosa è ragionevole attendersi, i lavori si bloccheranno?

«Credo che dove c'è in cor-

so una ricostruzione post-sisma, affidata a un commissario, sarebbe stato meglio trovare una soluzione condivisa. Serve una soluzione rispettosa dei conti del Paese, individuando un'alternativa allo stop brutale di queste misure. Il dato, ripeto, che più di altri ci preoccupa è quello sulla ricostruzione nelle regioni del centro Italia, dove i cittadini hanno subito una tragedia. Il rischio è che la ricostruzione si fermi, e quei lavori sono una priorità del Paese».

In caso di iter già avviati ci sono delle deroghe.

«Per quello che ci è dato sapere, in attesa che arrivi finalmente un testo ufficiale, per i lavori già avviati si va avanti per il completamento. La stretta sembra, invece, esserci per tutte le nuove attività, sia per le zone del cratere sia, per esempio, per le onlus che beneficiavano finora di un prolungamento di questi bonus fino al 2025».

L'exit strategy dal superbonus da parte del governo poteva essere più ordinata?

«Si poteva e si doveva gestire in modo più ordinato. Mi chiedo a cosa sia dovuta questa improvvisa nuova stretta. L'unica ragione che posso immaginare è che siano arrivati i dati aggiornati di Enea, ma, d'altra parte, non sono disponibili i dati a partire dal mese di gennaio 2024, cioè dopo il precedente giro di vite adottato sul superbonus».

Avevate sentore di questa scelta del governo?

«No assolutamente. È stato un fulmine a ciel sereno e non abbiamo avuto possibilità di condividere alcunché con il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si poteva e doveva gestire tutto in modo più ordinato. Non è stato possibile condividere alcunché con il governo



Costruttori
Federica Brancaccio è presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori



Peso:23%

Forza Italia: informati solo all'ultimo, va modificato. Giorgetti pensa ai conti: costi per 200 miliardi

Superbonus, regole e tensioni

E sulla Giustizia scontro per i test alle toghe. Nordio: ora separiamo le carriere

di **Federico Fubini** e **Mario Sensini**

Frizioni nella maggioranza per la «stretta» sul Superbonus. Forza Italia chiede modifiche, perplessità anche da FdI e Lega. Il ministro Giorgetti ribadisce la necessità di tenere i conti in ordine. Scontro per i test ai magistrati.

da pagina 2 a pagina 11

Arachi, Corcella, Di Caro, Ducci, Guerzoni Marro, Meli, Piccolillo, Sacchettoni

La «stretta» sul Superbonus Dubbi anche nella maggioranza

Forza Italia: qualcosa andrà modificato. Pd e M5S: si infierisce sui più deboli. Ma Calenda (Azione): intervento giusto

di **Mario Sensini**

ROMA Il decreto del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che mette fine allo sconto in fattura e alla cessione dei crediti d'imposta sui lavori edilizi, presentato a sorpresa ed approvato l'altra sera in Consiglio dei ministri, solleva un vespaio di polemiche. A Palazzo Chigi il ministro ha prefigurato scenari apocalittici per i conti pubblici senza lo stop alla circolazione delle detrazioni, ma il giorno dopo il decreto Forza Italia prende le distanze e chiede modifiche, emergono forti preoccupazioni anche dentro Fratelli d'Italia e la stessa Lega, l'opposizione attacca e protestano le associazioni dei disabili, i cittadini e i sindaci terremotati, le imprese edilizie ed i professionisti impegnati nei lavori.

Qualche margine per un ripensamento c'è, ma secondo l'Economia è strettissimo. Lo sconto in fattura e la cessione del credito erano rimasti in piedi solo per le case popolari, per gli immobili delle associazioni di volontariato, per l'abbattimento delle barriere architettoniche nelle abitazioni dove ci sono disabili o

famiglie a basso reddito, e nelle ricostruzioni post sisma, dove il 110%, indispensabile per integrare il contributo pubblico che non copre tutto il costo degli interventi (esploso anche a seguito del Superbonus), era previsto fino al 2025.

Ricostruzioni a rischio

Forza Italia, con il capogruppo alla Camera, Paolo Barelli, è stata la prima a mettere le mani avanti. «Abbiamo appreso del decreto solo a ridosso del Consiglio dei ministri. Qualcosa - ha detto - dovrà essere modificato». Per il segretario Antonio Tajani «era necessario intervenire perché c'era un rischio serio per le casse dello Stato, ma il decreto può essere migliorato».

Dentro Fratelli d'Italia i malumori vengono soprattutto dal territorio. I governatori di Lazio e Abruzzo, Francesco Rocca e Marco Marsilio, hanno rivolto un appello a Giorgia Meloni perché torni sulla decisione, scongiurando «il prevedibile blocco della ricostruzione». Nelle aree colpite dal sisma il 110% e la cessione del credito «non sono un pri-

vilegio per pochi, ma una necessità senza la quale non potremmo continuare ad aprire cantieri» dice Marsilio insieme al sindaco de L'Aquila, Pierluigi Biondi. Francesco Rocca chiede alla Meloni «un passo indietro. Non possiamo abbandonare proprio ora i borghi del Centro Italia».

Pressing su Giorgetti

«La norma per lo stop al superbonus è in corso di definizione e abbiamo già incontrato il ministro Giorgetti per regolamentare il caso del cratere sisma Centro Italia dove la misura è fondamentale per il completamento della ricostruzione», fanno sapere i deputati della Lega del Centro Italia. Il Commissario alla ricostruzione, Guido Castelli,



senatore di FdI, è dalla notte scorsa in contatto con il Mef e la Presidenza del Consiglio per «trovare una soluzione che scongiuri questa prospettiva», ha fatto sapere ai tanti sindaci del cratere che gli hanno chiesto spiegazioni. Tra loro quelli di Arquata del Tronto, Michele Franchi, e di Amatrice, Giorgio Cortellesi, tra i comuni più danneggiati dal sisma 2016. Nel cratere del Centro Italia devono ancora essere presentate circa 20 mila pratiche di ricostruzione, per almeno 30 mila unità immobiliari, le più difficili, nelle aree più colpite. Dove in molti casi ai cittadini, che devono

Corriere della Sera

seguire i Piani attuativi e il cronoprogramma dei cantieri, non è stato finora possibile presentare le richieste di contributo. Stesso problema c'è a L'Aquila, a Ischia, Catania, in Emilia: dovunque si ricostruisce dopo una catastrofe il 110% serve. Tanto che i Commissari hanno stretto accordi con le banche per l'acquisto dei crediti, e cercavano rassicurazioni dal governo per prorogare il meccanismo oltre il 2025.

I tecnici si fermano

Lo stop improvviso ha fatto infuriare i costruttori edili, piccoli e grandi, ma anche i tecnici impegnati nelle ricostruzioni. Gli Ordini degli architetti e degli ingegneri han-

no protestato, mentre i professionisti che lavorano nelle ricostruzioni hanno annunciato che non presenteranno più pratiche e progetti. L'opposizione, con il Pd accusa il governo di infierire sui più deboli, Giuseppe Conte del M5S di distorcere la realtà. Carlo Calenda di Azione, invece, appoggia l'iniziativa di Giorgetti, come Maurizio Lupi di Noi Moderati.

30
mila

le unità immobiliari ancora da ricostruire nell'area del sisma del Centro Italia del 2016 dove devono essere ancora presentate circa 20 mila pratiche per la ricostruzione

114
Miliardi

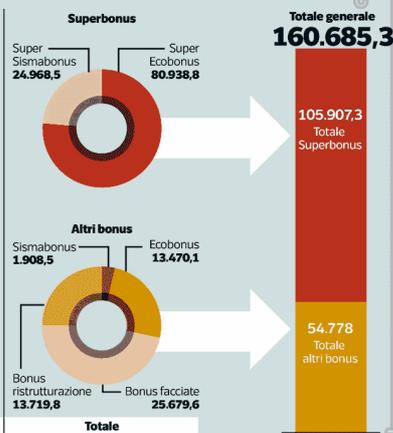
Il costo complessivo per i lavori conclusi ammonta a oltre 114 miliardi. Solo a gennaio e febbraio 2024 sono state registrate oltre 14 miliardi di detrazioni per lavori conclusi

Bonus casa verso i 200 miliardi

I dati dell'Agenzia delle Entrate arrivano fino al 14 novembre 2023. Visti il tiraggio del Superbonus nell'ultimo mese e mezzo dell'anno passato (stimabile in circa 18 miliardi di euro) e il tiraggio del primo bimestre del 2024 (stimabile in circa 20 miliardi di euro) appare molto probabile che il costo per lo Stato dei bonus immobiliari a partire dall'ottobre del 2020 abbia superato questo mese quota 200 miliardi di euro

(Ammontare bonus - in milioni di euro)

| | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 |
|--|----------------|-----------------|-----------------|-----------------|
| Riqualificazione energetica (Super Ecobonus) | 318,1 | 13.718,2 | 44.331,4 | 22.571,1 |
| Riduzione rischio sismico (Super Sismabonus) | 131,2 | 3.592,8 | 12.578,8 | 8.665,7 |
| Totale Superbonus | 449,3 | 17.311 | 56.910,2 | 31.236,8 |
| Bonus ristrutturazione | 1.104 | 6.428,5 | 5.157 | 1.030,3 |
| Bonus facciate | 653,3 | 24.416,5 | 609,8 | - |
| Ecobonus | 840,4 | 7.727,7 | 3.977,8 | 924,2 |
| Sismabonus | 163,3 | 970,4 | 438,9 | 335,9 |
| Totale altri bonus | 2.761 | 39.543,1 | 10.183,5 | 2.290,4 |
| Totale generale | 3.210,3 | 56.854,1 | 67.093,7 | 33.527,2 |



Peso:1-8%,2-37%,3-16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Con il decreto colpo troppo duro ai cantieri post sisma

Le reazioni

Ance: «Chiusa questa fase serve una politica stabile per dare certezze al settore»

«C'è un tema di conti pubblici, lo comprendiamo, ma credo che serva una riflessione sull'opportunità del blocco delle cessioni per i lavori nel cratere della ricostruzione post-terremoto. Andiamo a colpire territori già provati, che rischiano la desertificazione. È necessario uno sforzo per una soluzione diversa». **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance, commenta così le bozze del decreto legge approvato martedì dal Consiglio dei ministri, mettendo subito l'accento sul punto più problematico.

L'intervento dell'esecutivo era inatteso, ma ha sorpreso fino a un certo punto. «Dopo la preoccupazione iniziale - dice **Brancaccio** -, abbiamo capito che non c'è nulla di retroattivo

e questo dà un minimo di sollievo alle imprese». Ora, però, chiusa la stagione delle cessioni dei crediti, andrebbe aperta una fase nuova: «Speriamo adesso di poter fare una seria riflessione su un riordino generale dei bonus, anche per rispondere alla direttiva Case green. Chiediamo una politica industriale stabile, di lungo periodo con la quale dare certezze e affidabilità, senza più cambiamenti continui».

In una nota di ieri Cna parla di decisione incomprensibile da parte dell'esecutivo: «Il provvedimento colpisce gli interventi che riguardano gli enti del terzo settore e quelli di ricostruzione nelle zone colpite da terremoti. Si tratta

di lavori che hanno un elevato valore sociale e un limitato impatto sui conti pubblici». L'esecutivo - secondo la confederazione dell'artigianato - «continua a produrre norme restrittive nei confronti del settore delle costruzioni, generando caos e incertezza per le imprese e i committenti. La nuova stretta avrà pesanti effetti sul settore».

Passando alle reazioni dei professionisti, i Consigli nazionali degli ingegneri e degli architetti, insieme alla Fondazione Inarcassa considerano particolarmente grave questa decisione del Governo: «Immaginare di completare la ricostruzione delle aree terremotate in tempi rapidi e senza l'utilizzo di fondi

pubblici - dichiarano - è puramente utopistico. Come abbiamo ripetutamente affermato, è necessario un sistema complessivo che agevoli l'opera di ricostruzione non che la ostacoli. Questa decisione del Governo, inusitatamente drastica, rischia di rendere impossibile l'opera di ricostruzione». Per questo motivo, chiedono «un ripensamento e che le agevolazioni fiscali siano mantenute almeno limitatamente alle aree colpite dal sisma».

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cna: «Scelta incomprensibile» Per ingegneri e architetti serve un ripensamento



Peso: 13%

**BRANCACCIO: «INTERVENIRE
SULLA RICOSTRUZIONE»**

Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, auspica una soluzione diversa sullo stop per le aree colpite da terremoto: «Serve una riflessione sull'opportunità del blocco delle cessioni per i lavori nel cratere della ricostruzione post-terremoto. Colpiamo territori che rischiano la desertificazione».



Peso: 1%

Superbonus, voragine da 200 miliardi

BARBERA E MONTICELLI

Il conto del Superbonus potrebbe toccare i 200 miliardi. Giorgetti parla di una «maledizione» che ha fatto sbandare i conti e peserà sulla prossima manovra. -PAGINE 12 E 13

L'ALLARME CONTI DIETRO LA MOSSA DEL TESORO. LE PROTESTE DEL TERZO SETTORE

Traditi dal Superbonus

La stretta colpisce terzo settore e terremotati: «Così ricostruzione impossibile»
Pochi margini per modificare il decreto, ma Forza Italia attacca: «Va corretto»

IL RETROSCENA

LUCA MONTICELLI
ROMA

La stretta del governo sul Superbonus al 110% va a colpire soprattutto il terzo settore, le case popolari, le residenze sanitarie e le aree del terremoto: i quattro casi per cui è ancora in vigore il maxi incentivo edilizio. L'addio allo sconto in fattura e alla cessione del credito - che consentono di usufruire di uno sconto direttamente sui lavori invece che con il meccanismo della detrazione fiscale - agita la politica e le associazioni di imprenditori e consumatori. Il blitz del titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che martedì sera ha portato in Consiglio dei ministri il decreto per arginare il buco nei conti pubblici scavato dal 110, spiazza la maggioranza. Forza Italia auspica di poter «migliorare il provvedimento in Parlamento». La linea degli azzurri, spiega una fonte, «è salvaguardare il settore dell'edilizia e tenere in ordine i conti per evitare danni a un'economia già provata dai tassi d'interesse e dall'inflazione». Se-

condo il deputato Alessandro Cattaneo, responsabile del Dipartimento di Forza Italia, «la cessione del credito dovrà ripartire il prima possibile perché serve».

Tuttavia, il partito di Antonio Tajani sa benissimo che i margini sono molto stretti. Già a dicembre dello scorso anno gli azzurri tentarono di ottenere una proroga del Superbonus per i condomini, ma Giorgetti fu irremovibile. Anche questa volta, a due settimane dalla presentazione del Def, attenuare lo stop ai bonus edilizi sembra ormai una battaglia di testimonianza. Una cifra su tutte rende l'idea del macigno che pesa sul bilancio dello Stato: il Superbonus varato dall'esecutivo Conte 2 nel 2020 aveva un costo stimato di meno di 40 miliardi, ebbene la spesa ha raggiunto i 114 miliardi. La finanza pubblica traballa: il deficit lo scorso anno si è attestato al 7,2% e ora c'è il rischio concreto che il rapporto debito/Pil alla fine del 2024 possa risalire.

Ci aveva già provato Mario Draghi a mettere un fre-

no agli incentivi sulle ristrutturazioni, però si trovò davanti lo sbarramento di tutti i partiti, preoccupati da un taglio che risulta impopolare. Fratelli d'Italia, che a Natale si era schierata al fianco di Forza Italia per rosicchiare

qualcosa a favore dei condomini, adesso tace: solo il capogruppo a Montecitorio Tommaso Foti plaude pubblicamente la linea del ministro del Tesoro. Il leader della Lega e vice premier Matteo Salvini non si espone: «Lascio commentare i ministri che si occupano di questo», dice.

Nel campo dell'opposizione, Carlo Calenda riconosce l'intervento del governo: «Inevitabile e giusto», mentre Movimento 5 Stelle e Partito democratico vanno all'attacco. «Ennesimo de-



Peso:1-3%,12-55%,13-15%

creto per coprire i disastri di Giorgetti», afferma Mario Turco, vicepresidente M5S. «Il buco non c'è, i dati smentiscono il Tesoro», sostiene la pentastellata Mariolina Castellone.

Il Pd si preoccupa dei cantieri nelle aree del terremoto. «La premier mette su un binario morto la ricostruzione post sisma», dice la dem Alessia Morani che aggiunge: «I quattro presidenti di regione di Umbria, Abruzzo, Marche e Lazio - tutti di centrodestra - dovrebbero andare immediatamente a protestare con il governo. Lo stop allo sconto in fattura e la cessione del credito - continua - ferma tutte le pratiche di ricostruzione che prevedevano l'accollo per i privati. Questo cambio di regole in

corsa causerà il blocco dei lavori e molti danni economici a zone già devastate dal sisma del 2016 e 2017», accusa Morani.

Pronto l'appello del sindaco dell'Aquila Pierluigi Biondi e del governatore abruzzese Marco Marsilio, appena rieletto: «Occorre mantenere le agevolazioni nei territori del terremoto». L'Ance de L'Aquila denuncia la tempistica del decreto, il cui via libera arriva pochi giorni dopo le elezioni regionali: «La tempistica rivela uno spregiudicato e strumentale inganno ai danni delle aziende e di chi è alle prese con la ricostruzione della propria casa e della propria vita. Un modo di agire che scoraggia le imprese e il lavoro nel cratere sismico», denunciano i co-

struttori.

Un passo indietro a Meloni e Giorgetti viene chiesto a gran voce anche dai Consigli nazionali degli architetti e degli ingegneri, dall'Ance e dalla Cna. —

Dall'opposizione solo Calenda approva il provvedimento "Inevitabile e giusto"



ANTONIO TAJANI
VICEPREMIERI E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Il testo può essere migliorato in Parlamento. Abbiamo già un paio di idee



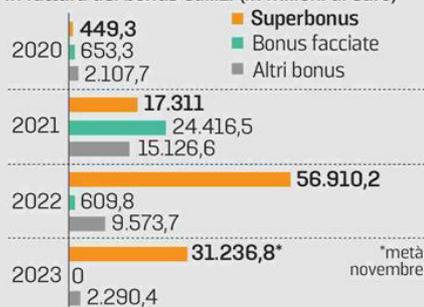
MARCO MARSILIO
GOVERNATORE DELL'ABRUZZO

Le agevolazioni per i territori colpiti dal terremoto non sono un privilegio ma una necessità

Fratelli d'Italia e Lega stavolta restano in silenzio

LA FOTOGRAFIA

Il valore delle cessioni e degli sconti in fattura dei bonus edilizi (in milioni di euro)



Totale (in milioni di euro)



Fonte: Ministero dell'Economia

GEA - WITHUB



In rosso
Nel 2020 si era
stimato che il
Superbonus
costasse 20
miliardi, ora si è
già oltre quota 114



ANSA / DANIEL DAL ZENNARO



Peso:1-3%,12-55%,13-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La stretta dopo le voragini M5S

Svolta Superbonus Ecco cosa cambia dopo il colpo di scure sugli sconti in fattura

Il doping edilizio è costato 147 miliardi. Salvi i contratti già firmati: ad aprile i conti aggiornati del Tesoro, a giugno la spesa definitiva certificata da Eurostat

ANTONIO CASTRO

■ Miliardi come fossero noccioline. Oltre 147 miliardi. Ci vorrà ancora qualche settimana per avere certezza dei costi. Dalla bozza del decreto del governo per contenere l'emorragia del "bancomat superbonus" (147 miliardi), salta fuori che la maxi-stretta assestata dal governo sulla cessione dei crediti e lo sconto in fattura non avrà effetti retroattivi. Famiglie e imprese che hanno già firmato o iniziato i lavori sono salve. Otterranno lo sconto e i benefici. Ma l'intervento (presentato a sorpresa martedì a Palazzo Chigi) rappresenta l'ennesimo "tappo" ad una falla di cui non si conosce ancora la portata.

Nei giorni scorsi, dalle simulazioni fatte in vista dell'approvazione del Documento di economia e finanza, è infatti emerso che il credito edilizio al 110% potrebbe impattare più del previsto sul deficit 2023 portandolo anche oltre l'ultima previsione Istat del 7,2%. Le prime stime parlano di ulteriori sforamenti per 10 miliardi. L'effetto finora: 76 miliardi nel

2023 rispetto ai 37 miliardi previsti dalla Nedef, che si sommano ai 17 miliardi del 2021 e ai 54 miliardi del 2022. Totale: oltre 147 miliardi. Ma è una stima parziale che potrebbe aumentare.

Ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (Lega), nel corso del question time a Montecitorio ha manifestato, ironizzando, tutti i suoi maldipancia per un provvedimento (quello votato dai 5 stelle) che più passa il tempo peggio sembra evolversi. Con un impatto sui conti pubblici ancora non certificato.

C'è comunque da aver pazienza fino al 22 aprile prima che l'ente per le statistiche europee, Eurostat, comunicare i dati sui conti pubblici del 2023, mentre a maggio la Commissione Ue pubblicherà il profilo outlook. E bisognerà temporeggiare fino a giugno per incassare l'atteso verdetto dell'Ufficio di statistica europeo sulla classificazione dei bonus edilizi del 2024. Tirate le somme - nel bel mezzo di un passaggio elettorale delicato - si saprà finalmente se andranno contabilizzati i costi Superbonus tutti

nell'anno di sostenimento della spesa (come già accaduto per il 2023) o se sarà possibile spalmarli su più anni (come chiede e confida via XX Settembre).

Si tratta, come immaginabile, di un passaggio cruciale perché se nel 2023 valevano ancora le deroghe ai vincoli di Maastricht (fase post Covid), dal 2024 decadranno e quindi, al netto della riforma del Patto, per l'Italia sarebbe certamente auspicabile la seconda opzione.

Ma dopo l'effetto "doping" sul settore edilizio degli anni passati, ora si teme un terremoto opposto e contrario. Tutto è da valutare. «In attesa di vedere il testo definitivo del decreto sul Superbonus e capire la



Peso: 39%

reale portata», mette le mani avanti la presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), Federica Brancaccio, «grande è la preoccupazione per le scelte che riguardano l'area del sisma. Comprendiamo le esigenze di controllo della spesa pubblica, ma con questa stretta c'è il rischio concreto che la ricostruzione privata si fermerà e non ci possiamo permettere di abbandonare territori martoriati, a rischio desertificazione, che hanno subito un evento eccezionale. La ricostruzione deve essere una priorità sociale» e quindi verrà chiesto a governo e Parlamento un ripensamento.

Resto da vedere se la falla nei conti pubblici aperta dalla bizzarra generosità grillina adesso la penalizzerà tutti. Perfino penalizzando zone terremotate, case popolari, cooperative ed enti del terzo settore

La Confartigianato teme che con questo ennesimo intervento «si restringano ulteriormente le maglie della cessione e dello sconto impattando sulla an-

che valenza sociale degli interventi». Insomma, si «auspica un ripensamento».

C'è poi chi invita a riscrivere la disciplina degli incentivi per «gli interventi di superamento ed eliminazione delle barriere architettoniche, la riqualificazione energetica e la tutela anti-sismica», come scandiscono dall'Adiconsum.

Complicato far coincidere tutte le richieste con la tenuta dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRETTA SUI BONUS EDILIZI

AGEVOLAZIONI INIZIALI



Sconto in fattura



Cessione del credito



Detrazioni fiscali

STRETTA DECISA IN CDM IL 26 MARZO 2024

STOP

Sconto in fattura

Cessione del credito

Remissione in bonis

RESTANO SOLO
Detrazioni
fiscali

LA DICHIARAZIONE PREVENTIVA

Comunicazione di voler beneficiare dei bonus prima dell'invio delle fatture a lavori già avviati

TERMINE ULTIMO PER CARICARE LA DOCUMENTAZIONE
4 APRILE 2024

SANZIONE
Fino a **10.000 EURO**

Spese del Superbonus a carico dello Stato (al 29 febbraio 2024)

114,4 MILIARDI DI EURO

FONTE: Notizie di stampa, Enea

GEA - WITHUB



Peso:39%

Guerra al Superbonus Così il governo copre i suoi fallimenti

Crescita asfittica e deficit alle stelle Le colpe sono tutte dell'esecutivo

Una crescita dello zero virgola, il calo inarrestabile della produzione industriale, l'aumento della povertà. La lotta all'evasione ferma al palo, le picconate date al Reddito di cittadinanza, il non avere messo in campo politiche per contrastare l'inflazione e la progressiva perdita del potere d'acquisto dei salari, l'occupazione che cresce sì ma con buste paga da fame, l'ostinazione a contrastare l'introduzione di un salario minimo legale: le politiche delle destre al governo presentano il conto. Ma anche davanti all'evidenza di questi dati l'accoppiata della premier **Giorgia Meloni** e del suo ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, continua il gioco dello scaricabarile e ha individuato ormai da tempo il capro espiatorio. Ovvero il Superbonus, che ha fatto da volano all'economia, ma che ha la sola colpa di essere figlio del M5S. Esattamente come lo sono il Reddito di cittadinanza e il decreto Dignità con cui i pentastellati hanno cercato di mettere un freno alla crescita dei contratti precari. La verità è che, come ha argomentato il senatore e vicepresidente M5S, **Mario Turco**, Giorgetti ha utilizzato ancora una volta l'ennesimo decreto sul Superbonus, con cui ha definitivamente eliminato ogni tipo di sconto in fattura e cessione del credito per tutte le tipologie che ancora lo prevedevano (non solo per il 110%), per "coprire i suoi disastri contabili ed economici". Con la solita scusa che il Superbonus gli ha causato il mal di pancia, ovvero l'impennata del deficit dello scorso

anno. Laddove è responsabilità di Giorgetti, e di tutto il governo, l'aver azzerato la crescita del 2023, contribuendo a spingere verso l'alto il deficit, ed è loro esclusiva responsabilità aver imposto all'Istat la classificazione contabile dei crediti d'imposta da Superbonus come 'pagabili', cioè come se fossero tutti compensabili con le tasse a prescindere dalle compensazioni effettive. Il mal di pancia però non ce l'ha Giorgetti, la verità è che è il ministro ad averlo fatto venire a tutti.

LA LEVATA DI SCUDI

Il giorno dopo del varo del decreto che ammazza definitivamente il Superbonus, portato a sorpresa e quasi verrebbe da dire a tradimento in Consiglio dei ministri, c'è stata una levata di scudi non solo dalle associazioni di settore e dai partiti di opposizione ma anche da parte degli amministratori di destra. Lo stop allo sconto in fattura e alle cessioni dei crediti vale anche

per le case popolari (Iacp), le cooperative di abitazioni, onlus, aree terremotate o alluvionate, seppur con delle eccezioni per gli iter già avviati. "Quella del Mef è una preordinata azione di 'pulizia etnica' verso chi ha perso tutto con il terremoto", ha detto Federcontribuenti. Mantenere gli incentivi previsti per i bonus edilizi nelle aree colpite dai terremoti per non compromettere i processi di rinascita in atto, è quanto chiedono il sindaco dell'Aquila, **Pierluigi Biondi**, e il presidente della Regione Abruzzo, **Marco Marsilio**, entrambi di

Fdl. Consorzio per l'Italia, l'associazione che raggruppa le più importanti aziende italiane che producono ascensori e montacarichi, sostengono che a pagare il prezzo della cancellazione delle agevolazioni saranno anche e drammaticamente i disabili. Per non parlare delle lamentele delle imprese, dalla Cna alla Confapi fino all'Ance. Tanto che

Fl si è precipitata a dire che il decreto "in Parlamento si potrà migliorare". Parlavamo del disastro economico del Governo Meloni. Secondo Turco è certificato dall'azzeramento della crescita del 2023, dai 12 mesi consecutivi di crollo della produzione industriale, dal calo dei consumi e del potere d'acquisto

delle famiglie, dall'aumento delle persone in povertà assoluta, dagli spietati tagli a pensioni e sanità, dall'incapacità di mettere a terra il Pnrr, dalla mancata tassazione sugli extraprofitti delle banche per aiutare le tante famiglie in difficoltà a pagare le rate dei mutui. E a tutto questo aggiungere l'assenza di una politica industriale che si concentri sui settori considerati strategici come la crisi del settore dell'automotive conferma. E il governo alla canna del gas pensa a fare cassa svendendo i gioielli di famiglia. Il ministero dell'Economia, dopo aver ceduto con una vendita-lampo un'altra tranche del Montepaschi (12,5%), sta mettendo in cantiere la vendita o meglio la svendita di Poste. Attualmente lo Stato controlla complessivamente circa il 65% della società, di cui il 29,26% direttamente con il Mef e il 35% indirettamente attraverso Cassa depositi e prestiti. L'alienazione della quota dello Stato potrà avvenire "anche in più fasi, significa che nelle prime fasi il governo potrebbe anche fermarsi al 51%, perché riteniamo che questa sia un'asticella che riteniamo in questo momento soddisfacente rispetto al percorso" indicato, ha detto Giorgetti, lasciando intendere che poi verrà messa sul mercato la restante quota.

R.M.



Peso:52%

LA DECISIONE DEL CDM

Con il decreto legge taglia crediti il governo chiude a future possibilità di cessione per i casi rimasti. Ma non è retroattivo

Viene bloccato anche lo sconto in fattura per i tre casi specifici per cui l'opzione era ancora aperta: onlus ed enti del terzo settore; cooperative a proprietà indivisa; soggetti che possiedono immobili rientranti nei comuni terremotati. Una nota di ANCE spiega perché non c'è retroattività: resta infatti la possibilità di cessione per i condomini che alla data del 17 febbraio 2023 avevano presentato la CILAS e adottato la delibera di approvazione dei lavori. Altolà a chi ha ancora da pagare cartelle fiscali superiori ai 10mila euro – di Giorgio Santilli

Chi avesse ancora dubbi sulla volontà dell'attuale governo di chiudere definitivamente la stagione della cessione dei crediti fiscali e dello sconto in fattura ha avuto una ulteriore riprova dal Consiglio dei ministri di lunedì scorso con l'approvazione, a sorpresa, del decreto legge taglia-crediti.

Il provvedimento non ha effetti retroattivi sui Superbonus che possono ancora essere ceduti per lavori avviati a varie condizioni, ma elimina la possibilità di scegliere d'ora in avanti l'opzione della cessione o dello sconto in fattura per ecobonus e sismabonus nei tre casi molto specifici in cui era ancora possibile: onlus ed enti del terzo settore; cooperative a proprietà indivisa; soggetti che possiedono immobili rientranti nei comuni terremotati. Questi soggetti potranno comunque continuare ad esercitare le opzioni se, alla data di entrata in vigore delle nuove norme risulti presentata la CILAS e, per i condomini, risulti anche adottata la delibera condominiale di approvazione dei lavori oppure risulti presentata l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo in caso di demolizione e ricostruzione.

L'obiettivo del ministro dell'Economia è evidentemente quello di azzerare per il futuro l'applicazione delle opzioni per la cessione del credito e lo sconto in fattura, in alternativa alla detrazione diretta in dichiarazione dei crediti, per i bonus edilizi in primis e poi via via per tutte le altre categorie di crediti fiscali. Atto estremo di una politica sempre più stretta di limitazione dei bonus fiscali, avviata dal governo Meloni nel novembre 2022.

L'ANCE spiega in una nota tecnica che cosa significhi la non retroattività del provvedimento.



“Rimane comunque ferma la possibilità – scrive l’Associazione dei costruttori – di optare per cessione e sconto per i condomini per i quali, al 17 febbraio 2023, risultava presentata la CILAS e adottata la delibera di approvazione dei lavori (attuale aliquota del 70%) e per i bonus minori (compreso il Sismabonus acquisti), per i quali, sempre al 17 febbraio 2023, sia stata presentato la richiesta del titolo abilitativo (o iniziati i lavori o pagato in acconto in caso di interventi in edilizia libera)”.

L’articolo 4 prevede infine l’altolà per chi abbia ricevuto una cartella fiscale: “in presenza di somme iscritte a ruolo per importi superiori a 10.000 euro, la compensazione dei crediti da bonus è ammessa solo previo pagamento del debito medesimo”.

es

📅 27 Marzo 2024 ➡️ Articoli



Peso:1-76%,2-47%

ISTAT/ SU BASE TENDENZIALE, QUARTO RIALZO CONSECUTIVO

LA STRETTA AL SUPERBONUS NON FERMA IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI: + 14,8%

di ANNA MARIA CAPPARELLI

Il settore delle costruzioni si conferma un motore trainante del sistema produttivo nazionale. A gennaio infatti la produzione delle costruzioni

rilevata dall'Istat è aumentata del 3,7% rispetto a dicembre. Positivo anche il dato relativo al trimestre novembre 2023/gennaio 2024: +4,9% sul trimestre precedente. E su base tendenziale la crescita è stata del 14,8%. Il settore ha raggiunto così il livello più alto degli ultimi due anni e gen-

naio è il quarto mese consecutivo segnato da incrementi.

a pagina III

I DATI ISTAT A GENNAIO: BALZO IN AVANTI SU BASE ANNUA

La stretta al superbbonus non ferma il settore delle costruzioni: + 14,8%

di ANNA MARIA CAPPARELLI

Il settore delle costruzioni si conferma un motore trainante del sistema produttivo nazionale. A gennaio infatti la produzione delle costruzioni rilevata dall'Istat è aumentata del 3,7% rispetto a dicembre. Positivo anche il dato relativo al trimestre novembre 2023/gennaio 2024: +4,9% sul trimestre precedente. E su base tendenziale la crescita è stata del 14,8%. Il settore ha raggiunto così il livello più alto degli ultimi due anni e gennaio è il quarto mese consecutivo segnato da incrementi. La fotografia di un settore in salute è stata pubblicata il giorno dopo la decisione del Governo di chiudere definitivamente la partita dei bonus edilizi. Un segnale delle buone performance l'Istat l'aveva dato con la nota economica nella quale aveva evidenziato nel quarto trimestre del 2023 una sostanziale stazionarietà dell'industria, un calo dell'agricoltura, a fronte del proseguimento del percorso di crescita (+4,7%) per le costruzioni. Una spinta è arrivata dai bonus che hanno consentito al settore, pesantemente colpito dalla pandemia che aveva praticamente fermato l'attività nei cantieri, non solo di rimettersi in marcia ma di incamminarsi su un sentiero di forte ripresa. L'effetto bonus è stato ampiamente

riconosciuto non solo dalle associazioni di categoria, ma anche dalle analisi di Osservatori come quello di Nomisma, pur se ha comportato (anche questo quantificato) un costo elevato per le casse dello Stato condizionando anche le manovre economiche. La cancellazione degli incentivi avrà sicuramente un impatto sul settore, come pronosticato dall'Ance (Associazione nazionale dei costruttori). Il 2023, è stato ricordato dallo studio dell'Associazione è stato un anno decisamente positivo. Negli ultimi tre anni, secondo i dati Ance, gli investimenti sono aumentati di circa 75 miliardi, recuperando larga parte del gap produttivo dovuto alla crisi ultradecennale (-92 miliardi). A ridare slancio al settore è stato anche il Pnrr che continuerà a far sentire i suoi effetti. Ma quest'anno il quadro, avverte l'Ance, cambia anche se gennaio è partito ancora con il piede giusto. La previsione infatti è di una flessione del 7,4% degli investimenti su base annua a causa "del mancato apporto espansivo della manutenzione straordinaria (che nell'ultimo triennio è giunta a rappresentare il 40% del mercato), a seguito del venir meno dello strumento della cessione del credito/sconto in fattura" che potrebbe provocare un calo del 27% del mer-

cato della riqualificazione abitativa. Segni negativi anche per la nuova edilizia abitativa (-4,7%) e non residenziale privato (-1%) mentre le prospettive sono favorevoli sul fronte degli investimenti in opere pubbliche con un balzo del 20% per l'accelerazione del Pnrr. Gli interventi legati al Pnrr saranno dunque strategici anche per bilanciare la minore spinta delle ristrutturazioni. Per l'Associazione dei costruttori i bonus edilizi nel 2023 hanno generato lavori per 80 miliardi (9 miliardi in più sul 2022), quasi la metà per le opere di riqualificazione, mentre le opere pubbliche sono cresciute in valore del 18% "in gran parte grazie ai contributi garantiti da Pnrr e fondi Ue con la spesa per investimenti pubblici passata dai 13,2 miliardi del 2022 ai 18,6 miliardi nel 2023 (+41%)". Le ottime performance



Peso: 1-8%, 3-53%

produttive hanno sostenuto anche l'occupazione con +2,9% dei lavoratori iscritti alle casse previdenziali nei primi nove mesi del 2023 rispetto all'anno precedente. Il 2024, al di là della fine dei bonus, è condizionato anche dalle tensioni geopolitiche con il rischio di un rialzo delle principali materie prime per l'allungamento delle rotte commerciali per il conflitto in Medio Oriente. Anche per il Cresme ci sono pochi spazi per stime positive per il settore delle costruzioni: a pesare il quadro internazionale, costi elevati, diminuzione del potere di acquisto e revisione al ribasso del sistema di incentivi fiscali. La manutenzione del patrimonio residenziale si ridurrà ulteriormente quest'anno e nel 2025 passando, secondo il Cresme, da 120 miliardi del 2022 a 60 miliardi nel 2026 e la spinta delle opere pubbliche non garantirà la tenuta del mercato delle costruzioni. Particolarmente critica con la decisione del Governo di cancellare cessione del credito e sconti in fattura la Cna che ha parlato di "un durissimo colpo al settore delle co-

struzioni". Viene in particolare definita incomprensibile la scelta di colpire gli interventi che riguardano gli enti del terzo settore e quelli della ricostruzione delle zone terremotate. Sotto accusa "norme restrittive nei confronti del settore" che generano caos e incertezza per le imprese e i committenti. Per Cna "l'ennesimo giro di vite e la disordinata exit strategy dal Superbonus rischiano di gettare nuovamente il settore delle costruzioni in una crisi pesante". Sul piede di guerra il Movimento 5 Stelle che ha attaccato la decisione di "abbandonare a sé stesso il cratere sismico di Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo, nel quale senza il Superbonus 110% la ricostruzione post-sisma sarebbe ancora ferma al palo". Anche per il Pd si tratta di un colpo mortale alla ricostruzione. Un grido d'allarme è stato lanciato poi dai Consigli nazionali degli ingegneri e degli architetti e dalla Fondazione Inarcassa: "Immaginare di completare la ricostruzione delle aree terremotate in tempi rapidi e senza l'utilizzo di fondi pubblici è puramente utopi-

stico". E dal fronte della maggioranza una prima apertura l'ha fatta Forza Italia. Erica Mazzetti, componente VIII Commissione ambiente e responsabile dipartimento lavori pubblici di FI ha ribadito gli errori fatti di cui oggi si pagano i conti ma ha anche dichiarato che "Rimangono degli aspetti da chiarire e perfino da correggere in fase di conversione del decreto: per esempio sulla cessione o sugli immobili appartenenti a onlus o in zone terremotate. Sono convinta ci sarà modo di farlo con modifiche chiare e condivise". Insomma il Superbonus continuerà a essere la "maledizione" per il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, come lui stesso ha riconosciuto.

Esplode la polemica sul decreto che ha eliminato l'incentivo nelle aree colpite dal terremoto

| PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI, VARIAZIONI CONGIUNTURALI E TENDENZIALI | | | | |
|--|--------------------------|--------------------------------|------------------------|--|
| Gennaio 2024 (base 2021=100) (a) | | | | |
| | Variazioni congiunturali | | Variazioni tendenziali | |
| | gen 24 dic 23 | nov 23-gen 24 ago 23-ott 23 | gen 24 gen 23 | |
| Produzione nelle costruzioni (dati stagionalizzati) | +3,7 | +4,9 | - | |
| Produzione nelle costruzioni (dati corretti per effetti di calendario) | - | - | +14,8 | |
| Produzione nelle costruzioni (dati grezzi) | - | - | +18,8 | |
| (a) Dati provvisori | | | | |

Nel grafico Istat le variazioni congiunturali e tendenziali nel settore delle costruzioni



Superbonus, l'ultima stretta

► Il governo dispone il blocco per tutti gli sconti in fattura e per le cessioni del credito Giorgetti: «Avevano effetti devastanti sulla finanza pubblica». Proteste di Confedilizia

ROMA Blitz a sorpresa di Giorgetti, con un decreto in Cdm, sul Superbonus: stop agli sconti in fattura ancora permessi. L'allarme di Confedilizia

Bassi e Bisozzi a pag. 3

Superbonus, stretta totale «Finanza pubblica a rischio»

► Blitz a sorpresa di Giorgetti: «Misura scriteriata, peserà sul debito per anni» ► Eliminati definitivamente gli sconti in fattura rimasti ancora in vigore

IL CASO

ROMA Un nuovo blitz. Una nuova stretta. Con la promessa che questa volta sarà quella finale. L'obiettivo, ancora una volta, è consegnare il Superbonus e lo sconto in fattura al tritacarte delle misure economiche del passato. E soprattutto mettere i conti pubblici in sicurezza da una misura che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha definito «scriteriata». E che ha «prodotto effetti devastanti per la finanza pubblica», con un costo che veleggia verso i 150 miliardi di euro e il rischio di nuovi sforamenti. Nel consiglio dei ministri di ieri Giorgetti, ha presentato «fuori sacco», come si dice in gergo, un nuovo decreto sul 110 per cento. Un provvedimento tenuto segreto per evitare una nuova corsa alle cessioni del credito per i cantieri edili soprattutto dei condomini, che stanno lottando contro il tempo per chiudere i lavori. Cosa dice il nuovo decreto? Per prima cosa prevede, come ha spiegato Giorgetti, «l'eliminazione delle residue fattispecie per le quali risulta ancora vigente l'esercizio delle opzioni per il cosiddetto sconto in fattura o per la cessione del credito in luogo delle detrazioni». Chi vorrà fare i lavori dovrà pagare di tasca propria, non sarà più consentito in nessun caso di cedere il credito verso lo Stato all'impresa o alle banche. Un'affermazione che andrà declinata bene nel testo finale al quale il governo sta ancora lavorando. Lo sconto in fattura oggi copre ancora i lavori fatte nelle aree del cratere del terre-

moto, quelli delle Onlus, i lavori che riguardano le barriere architettoniche per i disabili. Ma riguarda soprattutto chi ha aperto un cantiere usando il bonus del 110 per cento e quest'anno sta proseguendo i lavori con lo sconto del 70 per cento. In questo caso le norme prevedono che i crediti possono ancora essere ceduti. Cosa accadrà a chi non sarà in grado di anticipare le somme se lo sconto in fattura dovesse terminare? «Ci sembra impensabile», dice Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, «che una misura del genere possa riguardare contratti già firmati e riguardare anche aree del terremoto. Dobbiamo quindi aspettare il testo».

Giorgetti ha comunque parlato degli «interventi successivi all'entrata in vigore del decreto-legge». Dovrebbe voler dire che chi è partito è in salvo. Si vedrà. C'è poi un'altra novità di rilievo. Il prossimo quattro aprile dovranno essere comunicate all'Agenzia delle Entrate tutte le operazioni di cessione del credito in essere. Con il decreto, ha spiegato ancora Giorgetti, sarà «esclusa l'applicazione dell'istituto della remissione in bonis che avrebbe consentito, con il pagamento di una minima sanzione, la comunicazione funzionale alla fruizione dei benefici fino al 15 ottobre 2024». Subito dopo Pasqua, prima della presentazione del prossimo Documento di economia e fi-

nanza, il Tesoro vuole sapere qual è il fardello definitivo del Superbonus che peserà sui conti pubblici. Il conto, come detto, continua a salire, e ormai viaggia verso i 150 miliardi di euro. «Soldi che peseranno sul debito per diversi anni», ha detto Giorgetti. Le nuove misure tuttavia, potrebbero convincere Eurostat a rivedere la classificazione in bilancio dei crediti fiscali, facendone spalmare il costo su più anni e aprendo spazi per nuove misure del governo. La stretta non si esaurisce agli sconti in fattura. Chi ha debiti fiscali con lo Stato, non potrà più accedere all'agevolazione. «Al fine di evitare la fruizione dei bonus edilizi anche da parte dei soggetti che hanno debiti nei confronti dell'erario», ha spiegato il mini-

stro, «estendendo una normativa già prevista nel nostro ordinamento, si dispone la sospensione fino a concorrenza di quanto dovuto dell'utilizzabilità dei crediti di im-



Peso: 1-8%, 3-50%

posta inerenti i bonus edilizi in presenza di iscrizioni a ruolo o carichi affidati agli agenti della riscossione relativi imposte erariali». Infine, chiunque vorrà in futuro utilizzare bonus edilizi, dovrà effettuare una «comunicazione preventiva», già in fase di progettazione degli interventi. La ragione, ha spiegato Giorgetti, è che lo Stato non può più ritrovarsi a conoscere l'entità delle agevolazioni concesse solo nel momento in cui sono emesse le fatture. Il monitoraggio, insomma, deve partire prima. E a chi gli domandava se intendesse confermare la sua fiducia al Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta, responsa-

bile delle quantificazioni poi rivela-tesi sballate della misura, il ministro si è limitato a dire che non era «la sede per discuterne». Nessuna difesa, nemmeno d'ufficio.

GLI ALTRI INCENTIVI

Una stretta poi, arriva anche su altri incentivi, questa volta destinati alle imprese. Vengono introdotte misure volte a prevenire le frodi in materia di cessione dei crediti Ace, l'aiuto alla crescita economica, uno sgravio per chi reinveste in azienda gli utili, riducendo a una la possibilità di cessione ed estendendo la responsabilità solidale del

cessionario alle ipotesi di concorso nella violazione, nonché ampliando i controlli preventivi in materia di operazioni sospette. E viene previsto, un corredo sanzionatorio. In particolare, l'omessa trasmissione di tali informazioni, se relativa agli interventi già avviati, determina l'applicazione di una sanzione amministrativa di euro 10.000, mentre per i nuovi interventi è prevista la decadenza dall'agevolazione fiscale. L'illusione psichedelica creata dai bonus, come l'aveva definita lo stesso Giorgetti, volge definitivamente al termine.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI HA DEBITI CON IL FISCO DOVRÀ SALDARLI PRIMA DI POTERE ACCEDERE ALLE AGEVOLAZIONI

ANCORA ATTACCHI AL RAGIONIERE DELLO STATO E IL MINISTRO DELL'ECONOMIA NON LO DIFENDE

I cantieri

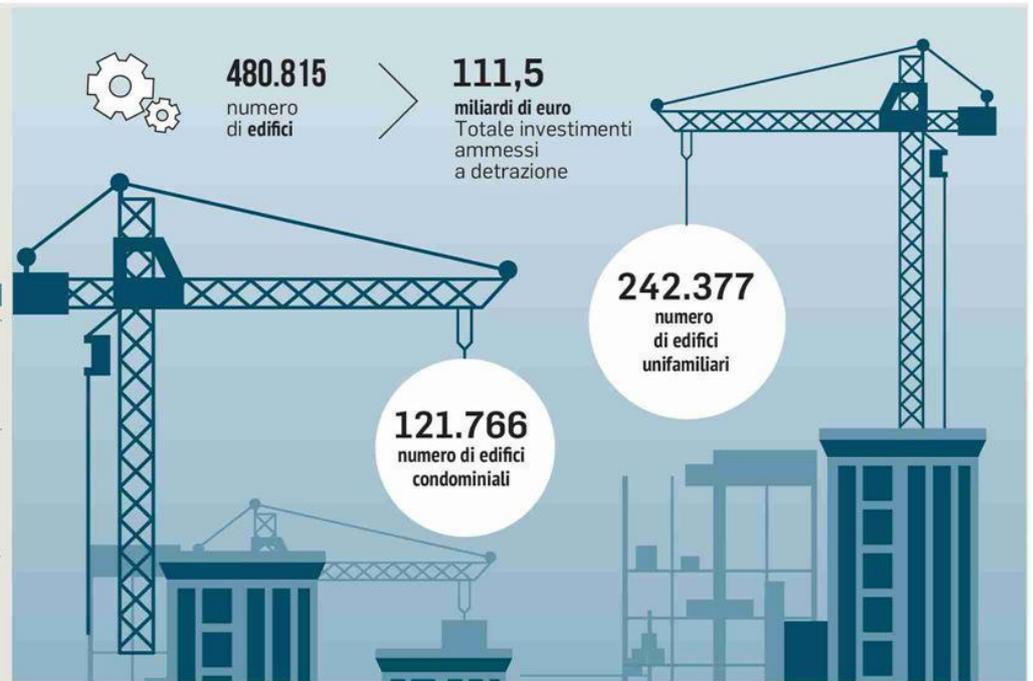
Superbonus 110%
al 29 febbraio 2024

INVESTIMENTO MEDIO*
600.867,55 euro
Condomini

117.354,07 euro
Edifici unifamiliari

98.417,32 euro
Unità immobiliari funzionalmente indipendenti

242.212,39 euro
Castelli



Fonte: Enea

*Investimento comprese le somme non ammesse a detrazione

Withub



Il governo vara un decreto nuove limitazioni al Superbonus



Peso:1-8%,3-50%

Confindustria alla conta Garrone e Orsini a caccia dei voti di Gozzi

L'imprenditore ligure pronto al ricorso. Decisive Eni ed Enel

Si definiscono i giochi per l'elezione del successore di Carlo Bonomi alla presidenza di Confindustria. Per i due candidati, Edoardo Garrone (Erg) ed Emanuele Orsini (Sistem Costruzioni e Tino Prosciutti) il punto è prima di tutto intercettare i voti dei sostenitori di Antonio Gozzi, ormai escluso dalla corsa. Oltre ai consensi delle partecipate pubbliche, da Eni a Enel.

Prima di fare la conta dei voti in movimento, però, va fatto presente che lo stesso Gozzi continua a essere determinato a portare avanti ricorsi. Prima di tutto all'interno dell'organizzazione, indirizzati ai probiviri. I «saggi» dell'organizzazione hanno in più occasioni sottolineato di avere agito informando costantemente i probiviri stessi, pare dunque difficile che questi ultimi possano mettere in discussione le procedure e le decisioni fin qui adottate. Ambienti vicini allo stesso Gozzi fanno capire che la possibilità di un ricorso alla giustizia ordinaria (il tribunale amministrativo) è tutt'altro che escluso. Ieri sera Gozzi ha incontrato i probiviri di Con-

findustria alle 18.30 e a tarda sera il confronto era in corso.

Detto questo, veniamo a come si stanno muovendo le territoriali e le associazioni vicine allo stesso Gozzi. Napoli (dove ieri si è tenuto un consiglio generale) e Benevento sarebbero pronte a supportare ogni azione del presidente di Federacciai, ma in caso si trovasse a dover scegliere tra Garrone e Orsini, sceglierebbero il secondo. La territoriale Veneto est (la seconda del sistema dopo Assolombarda) starebbe orientando i suoi dieci voti verso Orsini. Un patrimonio importante di consensi visto che i membri del consiglio generale sono in tutto 187. Stessa cosa per Varese. Confindustria Brescia starebbe decidendo l'orientamento da tenere mentre Bergamo dividerebbe i suoi sei voti tra Garrone e Orsini (il condizionale è d'obbligo). Tra le categorie, a dovere decidere è anche Farminindustria (schierata per Gozzi) e Federchimica (dove i consensi per Gozzi avevano superato di misura quelli per Garrone).

Nel frattempo sono stati depositati i programmi illustrati da Garrone e Orsini lo

scorso 21 marzo. In quello di Orsini da segnalare il forte riferimento proprio all'industria farmaceutica, al settore delle costruzioni con l'Ance e anche alle «legittime rivendicazioni delle nostre associazioni di sistema anche sul contratto dei servizi». Di recente si è creata in Confindustria una nuova federazione, la prima dei servizi — Confindustria professioni e management — che riunisce Assoconsult e Oice (la consulenza manageriale e ingegneristica). Tra le aspirazioni dell'associazione la nascita di un contratto su misura (ora le varie società di consulenza utilizzano quello dei metalmeccanici o del commercio).

Tornando ai programmi, in quello di Garrone viene esplicitata l'esigenza del passaggio al nucleare. Orsini sottolinea la necessità di ottenere nuovi incentivi a sostegno degli investimenti e fa una critica l'«approccio restrittivo» dell'Act europeo: «potrebbe comportare seri ostacoli agli investimenti». Molti per la verità i punti di accordo. A partire dalla necessità di potenziare la sede di Bruxelles. Nelle

conclusioni domina il *fair play*. Garrone: «Se verrò eletto, non ci saranno né vincitori né vinti. Se non venissi eletto garantirei collaborazione». Buon auspicio per la ripartenza.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Candidati

Edoardo Garrone (a sinistra), 62 anni, è presidente della Erg e del Sole 24 Ore. Emanuele Orsini, 51 anni, è ad di Sistem Costruzioni e vicepresidente di Confindustria



Peso:30%

AD ASSIMPREDIL GLI STUDI DI CRESME-SYMBOLA E DELL'ANCE

De Albertis: “Case green, sfida enorme. Confronto su incentivi e cessione credito”. Osnato (FdI): “Sostegni sì, ma selettivi”

*Le stime degli investimenti necessari per attuare la EPBD variano da 170 a 320 miliardi di euro, il ministero dell'Ambiente lavora al piano nazionale. Aperture dal presidente della commissione Finanze della Camera. **Petrucco**, da maggio presidente della Federazione europea costruttori: servono fondi UE. Realacci: dall'edilizia contributo per ridurre dipendenza energetica e bollette. Bellicini: servono incentivi ragionevoli, lunghi e misurabili negli effetti. Trivella: piano urgente, non possiamo fermare tutto. Toia: abbiamo eliminato i divieti contenuti negli studi iniziali – di Giorgio Santilli*

“Il recepimento in Italia della Energy Performance Building Directive (EPBD) è una delle grandi sfide cui saremo chiamati nei prossimi anni e il settore dell'edilizia è pronto, ma per rispettare tempistiche e obiettivi sarà necessario prevedere incentivi fiscali adeguati e rimodulati anche in base alla qualità tecnica degli interventi da effettuare, senza accantonare cessione del credito e sconto in fattura, pianificare gli interventi su un arco temporale congruo e porre attenzione alla qualificazione delle imprese che devono effettuare i lavori. Su questi punti Assimpredil **Ance** ha lavorato in questi anni, ora è fondamentale un confronto con le istituzioni per trovare le soluzioni più percorribili e più opportune”. Regina De Albertis, presidente di Assimpredil **Ance**, ha aperto così ieri il confronto sull'attuazione della direttiva Ue, all'ultimo passaggio dell'approvazione del Consiglio UE, in una mattinata partita con la presentazione dello studio commissionato a Symbola-CRESME, in collaborazione con European Climate Foundation, per fare una prima stima degli investimenti necessari per attuare la direttiva.

Il tema si sposta già ai piani nazionali di attuazione che dovranno essere approvati entro due anni, ma sapendo che al 2030 dovranno già verificarsi i primi importanti effetti. Non c'è tempo da perdere, dunque, e nel dibattito di ieri sono arrivate le prime risposte dall'area di governo. Il presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato (Fratelli d'Italia), ha detto che “certamente il governo considera una priorità l'efficienza energetica, anche ai fini della competitività delle nostre imprese” e ha aggiunto che già si comincia a studiare la questione



dell'attuazione. "Certamente per raggiungere gli obiettivi – ha detto Osnato – saranno necessari anche sostegni ai settori chiamati ad attuare la direttiva, ma non ci sarà più un Superbonus, saranno sostegni più contenuti e selettivi, che dovranno incrociare anche altri obiettivi, come per esempio la riqualificazione delle periferie. Si può ipotizzare anche lo sconto in fattura, non lo demonizziamo, è uno strumento e come tutti gli strumenti bisogna vedere a cosa serve e come viene utilizzato".

Anche il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica sta già lavorando all'attuazione della direttiva. "Il ministro Pichetto Fratin – ha detto la sua consigliera ed esperta Roberta Toffanin – ha voluto costituire per tempo un tavolo che approfondisca tre aspetti utili alla costruzione tempestiva del piano nazionale di attuazione: la conoscenza del parco immobiliare con i dati sui consumi e sulle classi energetiche, l'identificazione di priorità di intervento, una valutazione dell'impatto energetico ed economico dell'intervento. Le prime risposte non tarderanno ad arrivare".

Proprio sulla questione dei tempi ha incalzato Virginio Trivella, coordinatore del comitato tecnico-scientifico di Rete Irene e consigliere delegato di Assimpredil ANCE per l'efficienza energetica. "E' quanto mai importante – ha detto – che il piano sia elaborato con urgenza perché sarebbe sbagliato fermare tutto per due anni per poi pensare di ripartire". I motori sono caldi dopo il Superbonus e il piano va avviato al più presto.

La proposta Symbola-CRESME svolge l'esercizio di valutazione su tre diverse ipotesi che hanno portato a risultati molto diversi anche nella stima dei costi degli investimenti necessari. Una prima ipotesi ha stimato gli investimenti per intervenire su 3,2 milioni di abitazioni che rappresentano il 15% del patrimonio con le peggiori performance energetiche, applicando i costi medi del Superbonus: risultato, per completare l'intervento servirebbero 320 miliardi di euro.

Stesso esercizio su 3,2 milioni di abitazioni, ma applicando i costi "efficientati" sulla performance energetica proposti da ENEA nell'ambito del PNIEC: gli investimenti in questo caso scenderebbero a 260 miliardi di euro.

Una terza stima era stata realizzata quando la direttiva chiedeva non un taglio *tout court* del 16% dei consumi al 2030 sugli edifici con le peggiori performance, come nella versione finale, ma un intervento di riduzione del fabbisogno con miglioramento di due classi energetiche sempre sul patrimonio con peggiori performance energetiche. Anche qui intervenendo su 3,2



milioni di abitazioni con il sistema Docet di Enea (che definisce interventi-tipo in chiave di efficienza su alcune tipologie di unità immobiliari) per portare gli edifici dalla classe energetica G alla classe E il costo sarebbe di 145 miliardi.

“L’edilizia può dare un contributo importante per contrastare la crisi climatica e ridurre la nostra dipendenza dei combustibili fossili – ha detto Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola – in particolare dal gas russo, resa drammatica dall’invasione dell’Ucraina. Puntare con intelligenza su case green e su edifici sostenibili abbassa le bollette per famiglie e imprese, aumenta il valore delle case, riduce la nostra dipendenza energetica, favorisce l’innovazione e la crescita di un settore strategico come l’edilizia, aumenta l’occupazione. L’edilizia orientata al green può produrre un made in Italy che punta su sostenibilità, innovazione, ricerca, e bellezza”.

“La sfida del cambiamento climatico si gioca sul piano dei comportamenti delle persone – ha spiegato Lorenzo Bellicini, direttore CRESME – e sulle risposte di efficienza tecnica che siamo in grado di sviluppare: il nostro patrimonio edilizio è caratterizzato da un lato da classi energetiche molto basse, ma allo stesso tempo da condizioni climatiche molto diverse. Se vogliamo raggiungere gli obiettivi, non si potrà fare a meno di incentivi più contenuti di quelli degli ultimi anni e comunque di lunga durata, per dar modo alle imprese di programmare investimenti in grado di porre le costruzioni alla testa del processo di innovazione. Dovranno essere anche incentivi di cui si possano misurare gli effetti, anche qui per evitare gli errori passati”.

Anche l’ANCE ha elaborato una propria proposta, come ha spiegato il vicepresidente con delega al centro studi, **Piero Petrucco**. L’associazione dei costruttori ipotizza di mantenere lo stesso «ritmo» di ristrutturazioni fatte negli ultimi anni, sia come numero che come profondità di interventi, e stima che così si raggiungerebbe l’obiettivo del 2030, con 1,5 milioni di edifici ristrutturati. Usando come riferimento i costi del Superbonus si calcolano gli investimenti necessari per raggiungere i due obiettivi di risparmio al 2030 (-16%) e 2035 (- 20/22%): 200 miliardi più altri 100. Il totale di circa 300 miliardi viene però ridotto a 200 miliardi, con uno “sconto” fatto sulla base delle seguenti considerazioni: stabilità degli incentivi nel medio periodo (almeno fino al 2035); mancanza di effetti distorsivi del mercato con detrazioni al 110%; imprese che si specializzano su questo tipo di interventi; catena di fornitura che ottimizza i costi.

Petrucco, che dal 15 maggio sarà anche presidente della FIEC, la federazione europea dei costruttori, ha anche chiesto che per l’attuazione della direttiva siano previste risorse europee e



non sia lasciato tutto ai bilanci nazionali e alle iniziative dei privati. Una considerazione fatta riprendendo lo spunto venuto da Patrizia Toia, vicepresidente della commissione Industria, ricerca ed energia del Parlamento europeo, che ha partecipato attivamente all'approvazione della direttiva con una serie di emendamenti correttivi. "Siamo riusciti – ha raccontato Toia – a correggere un'impostazione che veniva inizialmente da studi dei servizi interni della commissione e che puntava su divieti di vendita o di affitto per le abitazioni non in regola. Fondamentale a questo punto è l'aspetto finanziario: la direttiva può già contare su limitate risorse europee, ma questo lavoro va ora completato con una riflessione su un intervento più organico".

ES

📅 25 Marzo 2024 ➡️ Articoli



Peso:1-73%,2-100%,3-100%

< LAVORO & PRECARI

Sicurezza sul lavoro, la maggioranza vuole indebolire la patente per le imprese: più crediti alle più grandi (come chiede Confindustria)



Gli emendamenti: "100 crediti oltre i 250 occupati". Visto che il minimo per operare è 15, una grande azienda non subirebbe conseguenze se in suo cantiere morissero 4 operai

di F. Q. | 25 MARZO 2024



È passato poco più di un mese dalla **strage nel cantiere Esselunga** di Firenze e tutti i giorni, in media, tre persone non tornano a casa dal lavoro perché coinvolte in un incidente mortale. Eppure per la maggioranza è urgente introdurre **scappatoie** alla già molto blanda e criticata norma sulla "**patente a crediti**" per le imprese infilata in extremis nel decreto **Pnrr. Forza Italia**, Lega, **FdI**, Svp e Italia viva hanno infatti presentato in commissione alla Camera una serie di **emendamenti** che **indeboliscono** il testo iniziale, in base al quale ogni azienda attiva nei cantieri da ottobre riceverà una patente digitale con 30 punti e ne **perderà 20** in caso di infortunio mortale e 15 se l'incidente determina un'inabilità permanente al lavoro.

Le proposte a prima firma **Marattin** (Iv) e quelle identiche a prima firma **Mazzetti** (Fi), **Montemagni** (Lega), **Mascaretti** (FdI) e **Steger** (Svp) introducono – **come da richieste avanzate da Confindustria** nella sua memoria sul decreto – una diversa modulazione dei punti iniziali in base alla **grandezza dell'azienda**: sarebbero 30 solo per le aziende che occupano fino a 10 lavoratori, 50 per quelle che occupano fino a 49 lavoratori, 80 per quelle che ne occupano

Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

POLITICA

In Parlamento varano il bavaglio, in diretta tv leggono le carte dell'indagine su Bari: il 'garantismo' a targhe alterne della destra. In comune lo show contro Decaro

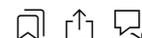
Di Giuseppe Pipitone



MONDO

L'Onu chiede il cessate il fuoco a Gaza: Usa astenuti e Israele ferma la visita a Washington. Hamas: "Pronti al dialogo". Ma Tel Aviv frena

Di F. Q.



fino a 249 e 100 oltre i 250 occupati. Visto che il minimo per poter operare è stato fissato in **15 punti**, una grande azienda non subirebbe alcuna **conseguenza** – nemmeno l'obbligo di partecipare a corsi di formazione sulla sicurezza – se in suo cantiere **morissero 4 operai**: le resterebbero 20 punti, abbastanza per andare avanti come niente fosse. Del resto il testo originario prevede, per chi non si ferma nonostante la decurtazione del punteggio, una sanzione tra i 6.000 e i 12.000 euro: come ha notato la Cgil è “ben poca cosa rispetto ad appalti del valore di milioni di euro”.

dissuasivo debolissimo

Altri deputati ritengono che il punteggio di partenza andrebbe incrementato sulla base di altri criteri: un emendamento di Fi, a prima firma Tenerini, propone 5 punti in più per le imprese che “adottano **modelli di organizzazione e di gestione**” previsti dal decreto in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro o “un sistema di gestione per la salute e la sicurezza sul lavoro certificato”.

Due emendamenti identici presentati da Lega e FdI puntano poi a far sì che per chi si mette in regola salti il taglio dei punti sulla patente: il provvedimento di decurtazione del punteggio dovrebbe essere “condizionato all'**emanazione di un invito a regolarizzare** da parte del personale ispettivo che ha accertato la violazione” e, ferme restando le **sanzioni** previste dall'ordinamento, “la regolarizzazione esclude l'applicazione della decurtazione”. Altri tre emendamenti simili, due identici di Lega e Fi e uno di Iv, prevedono che dall'applicazione dell'invito a regolarizzare facciano eccezione “le violazioni da cui derivi un infortunio”.

Emendamenti identici presentati da FI, FdI e Lega ma anche da una forza di opposizione, il Movimento 5 Stelle, chiedono – ricalcando i desiderata dell'**Associazione nazionale costruttori edili** – che il punteggio iniziale sia “incrementato nei seguenti casi: 5 punti con possesso di certificazione dei Sistemi di gestione per la salute e sicurezza o **asseverazione** dei modelli di organizzazione e gestione della salute e sicurezza sul lavoro; 3 crediti per l'adozione di modelli di organizzazione e gestione della salute e sicurezza sul lavoro; 2 crediti se in possesso della certificazione del Sistema di gestione per la qualità; 2 crediti per l'adozione di **buone prassi**; 3 crediti per l'utilizzo di **soluzioni tecnologiche o organizzative avanzate** in materia di salute e sicurezza sul lavoro; 2 crediti per l'**assenza di violazioni accertate in via definitiva nei 12 mesi antecedenti** il rilascio della patente; 2 crediti per lo svolgimento di formazione non obbligatoria sulla sicurezza sul lavoro; 3 crediti per l'accesso alla riduzione del tasso medio di tariffa Inail per prevenzione; 2 crediti per la **certificazione dei contratti di lavoro e/o subappalto**”.

Altri emendamenti identici presentati da Lega, FdI, Svp e Fi auspicano che il punteggio iniziale sia “**raddoppiato** per le imprese, iscritte, con la medesima ragione sociale, alla camera di commercio industria e artigianato con **codici assicurativi Inps e Inail coerenti** con le attività eseguite nei cantieri”, cosa che in realtà è già oggi un requisito di idoneità professionale, e che “applicano i **contratti collettivi nazionali**” stipulati dai sindacati più rappresentativi “da oltre un quinquennio”.

DIRITTI

“La pace è la priorità, si scelgano politiche di disarmo”: l'appello delle associazioni cattoliche

Di F. Q.



ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI



Facebook



Twitter



il quotidiano approfondito



ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA ECONOMIA SANITÀ CINEMA E TV SPORT

CRISI E RIPRESA

DEF

ECONOMIA E FINANZA

FINANZA PUBBLICA

INDUSTRIA

PIL

TRA PIL E INDUSTRIA/ I conti da non sbagliare in vista del Def

Pubblicazione: 25.03.2024 - Stefano Cingolani

Secondo indiscrezioni, il Governo prevede una crescita nel 2024 dell'1%. Ma ci sono situazioni critiche da risolvere per evitare che sia una stima troppo ottimistica



Il Ministro dell'Economia Giorgetti con la Premier Meloni alla Camera (Ansa)



Secondo indiscrezioni rilanciate dall'agenzia Bloomberg, sul prossimo



Documento di economia e finanza, previsto per il 10 aprile, il ministero



dell'Economia scriverà che il Prodotto lordo italiano cresce dell'un per cento, quindi più delle precedenti stime. È una cifra chiave dalla quale dipendono tutte le altre, ed è il numero che sta creando molte aspettative.



RIFORMA PENSIONI 2024/ Lo stop ai progetti di legge sulla liquidazione dei dipendenti pubblici

Ci sono parecchi segnali positivi. È andata molto bene la vendita del **Btp Valore** salutata come un segnale di fiducia da parte degli italiani che a sua volta sostiene anche la fiducia dei mercati. **Lo spread è molto basso** certo anche perché peggiorano le attese sull'economia tedesca, ma non è solo una sorta di legge dei vasi comunicanti. Non c'è dubbio che la tenuta

ULTIME NOTIZIE DI PIL

Vedi tutte

dell'economia italiana è reale e ha sorpreso molti osservatori stranieri a cominciare dal *Financial Times*.

DIRETTIVA CASE GREEN & SUPERBONUS/ I problemi (e i rischi) che l'Italia rischia di sottovalutare

Certo, il debito viaggia inesorabilmente verso i tremila miliardi di euro. Ma sabato scorso all'evento milanese del *Foglio* il sottosegretario all'Economia Federico Freni ha detto che il problema non è tanto l'ammontare assoluto, e nemmeno il rapporto con il Pil che dipende anche dal livello dell'inflazione perché il prodotto lordo si misura in termini monetari, quel che conta è il livello degli interessi che lo Stato italiano paga ed è in grado di pagare. Vero, tuttavia questi interessi sono già oltre 80 miliardi di euro annui e, secondo le stime, crescono. Il loro incremento potrà essere frenato dalla riduzione dei tassi d'interesse, ma nessuno è più sicuro di quando avverrà. I dati sull'inflazione americana collocano l'ascesa dei prezzi ancora al 4% e la Fed non si muoverà rapidamente. E la Bce non si muoverà da sola, né per prima.

ITALIA, GUERRA E PACE/ Niente domande quando Scalfaro andava dal kazako Nazarbayev, 97,7% dei voti?

Il rischio, dunque, è che le cifre della speranza diventino le cifre di un'illusione che apre la strada a una tremenda delusione. Prendiamo la crescita. Speriamo che davvero si possa toccare un punto percentuale, ma non c'è da stappare champagne. La Spagna è già a un ritmo superiore al due per cento. Quanto alla Francia viaggia allo stesso passo dell'Italia, chiude il 2023 a +0,9% e sta accelerando. Chi va male è la Germania che sta ancora attorno a crescita zero, ciò ricade in modo serio su tutta la filiera delle forniture industriali, quindi su gran parte della manifattura italiana. Non solo. La Commissione europea ha abbassato le stime per quest'anno dallo 0,9% di novembre allo 0,7%; può darsi che abbia torto (e lo speriamo tutti), ma i dati sulla **produzione industriale** non sono incoraggianti.

L'Ufficio studi della Confindustria calcola che il primo trimestre chiuderà con una crescita debole. A febbraio il sentiment delle aziende è calato. I servizi sono in moderata espansione: a febbraio il PMI (l'indice dei responsabili degli acquisti) conferma che il settore è tornato a crescere moderatamente, la fiducia delle imprese ha avuto però una battuta d'arresto. La domanda interna si è ridotta leggermente tra gennaio e febbraio. Le esportazioni che hanno spinto la forte ripresa post-pandemia, sono appesantite dal drammatico cambiamento delle condizioni geopolitiche, in modo particolare per le difficoltà del trasporto marittimo e l'aumento dei costi. Le tariffe di collegamento da Shanghai a Genova stano rientrando dal picco di fine gennaio, ma restano molto alte (-30% i primi sette giorni di marzo, dopo un +218% su novembre 2023).

Aspettiamo prima di fasciarci la testa. L'Italia ha dimostrato una grande resilienza come si usa dire oggi, grazie alle esportazioni manifatturiere e ai sostegni pubblici, entrambi tendono a rallentare se non a rientrare. Il Superbonus edilizio ha pesato in modo eccessivo sul disavanzo pubblico, andava ridotto forse persino più radicalmente, però questo ha una ricaduta forte sull'edilizia. Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, l'unico modo di evitare che il settore vada in recessione è aprire davvero e

ULTIME NOTIZIE

Vedi tutte

su grande scala i cantieri del Pnrr. Ma finora il piano continua a muoversi a passi da lumaca.

Altre incognite pesano sull'industria: c'è la crisi senza fine dell'**Ilva**, il rischio che salti l'accordo tra ITA Airways e Lufthansa, mentre Tim ha subito un colpo durissimo e oggi vale il 25% in meno rispetto a un mese fa. Si tratta di grandi operazioni finanziarie e industriali, ma soprattutto sono a rischio migliaia di posti di lavoro. Sono 40 mila i dipendenti di Telecom Italia, quasi 11 mila quelli dell'Ilva di Taranto, circa settemila quelli di ITA. Senza contare l'indotto. Insomma solo queste tre incertezze rischiano di provocare una valanga sociale.

Non stiamo qui a fare i gufi, ma proprio per evitare che le speranze diventino delusioni cocenti occorre guardare in faccia alla realtà e intervenire in modo robusto e credibile nei punti di crisi. Aprile è il mese più crudele in Italia perché bisogna fare i conti e speriamo che questa volta siano accurati, dopo la sottovalutazione del costo del Superbonus, guai se adesso venisse sopravvalutata la crescita tendenziale perché, magari, influenzati dal clima elettorale.

— — — —

**Abbiamo bisogno del tuo contributo per continuare a fornirti
una informazione di qualità e indipendente.**

SOSTIENICI. DONA ORA CLICCANDO QUI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO MELONI

SUPERBONUS

Ti potrebbe interessare anche

Case green il nodo dei bonus

Cinque milioni di edifici inefficienti sotto il profilo energetico. Le associazioni dei proprietari chiedono una nuova stagione di incentivi, più che di imposizioni

Rosaria Amato

Una «nuova follia Ue» per il leader della Lega Matteo Salvini. Ma anche «l'ennesima direttiva impraticabile» per il leader di Azione Carlo Calenda. La direttiva Ue sulle case green ha avuto il via libera definitivo dell'Europarlamento nella seduta plenaria di marzo, ma in Italia la politica fa a gara a prenderne le distanze. E non solo la politica: Confedilizia, la principale associazione di proprietari di casa, definisce «fuori dal mondo» l'obiettivo finale del provvedimento, arrivare a un patrimonio edilizio a emissioni zero entro il 2050. Un certo scetticismo pervade tutti gli addetti ai lavori, soprattutto perché la direttiva non ha stanziato per il momento fondi ad hoc. E allora la domanda è: si tratta di un obiettivo «ambizioso», come ha detto il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, ma raggiungibile,

oppure è davvero al di fuori della portata dell'Italia?

Se anziché guardare direttamente al 2050 si considera un approccio graduale all'efficientamento energetico, concentrandosi sul primo step, la riduzione dei consumi degli edifici residenziali del 16% rispetto al 2020, forse la sfida può essere considerata più a portata di mano. Intanto perché si parte già con un risparmio energetico del 5%, realizzato grazie agli interventi del Superbonus, 480 mila edifici ristrutturati, secondo l'ultimo report Enea, con un costo complessivo a carico dello Stato di 114,4 miliardi di euro. Per raggiungere un risparmio energetico del 16% al 2030, calcola l'Ance, l'associazione dei costruttori di Confindustria, bisognerebbe arrivare a 1.470.000 edifici ristrutturati, mentre per centrare il 20-22% di risparmio previsto entro il 2035 il numero

arriva a 1.900.000.

I lavori richiesti sono di un certo peso: non tanto, e non solo, il cappotto termico e la sostituzione degli infissi, ma anche la sostituzione degli impianti energetici (tra l'altro dal 2025 saranno vietati gli incentivi per l'acquisto di caldaie che si alimentano con combustibili fossili, in vista del 2040, quando ne verrà invece bandito l'uso). In Europa, emerge da un'indagine di Aira, azienda svedese che da poco ha fatto il suo ingresso in Italia, e che si occupa di tecnologie per l'energia pulita, il riscaldamento domestico è il terzo responsabile per le emissioni di CO₂, e per oltre il 60% è ancora alimentato



Peso: 26-65%, 27-30%

con combustibili fossili, che rappresentano il 40% delle emissioni domestiche totali. Attualmente, l'adozione delle pompe di calore è in fase iniziale nella maggior parte dei Paesi europei, con circa 130 milioni di famiglie che utilizzano ancora caldaie a gas. E quindi, entro il 2030, in Europa dovrebbero essere vendute e installate almeno 10 milioni di pompe di calore all'anno. In Italia le percentuali sono un po' più alte: il 67% delle famiglie utilizza combustibili fossili per riscaldare la propria casa.

«Il paradosso della direttiva - rileva Davide Chiaroni, vicedirettore e cofondatore di Energy&Strategy, della School of Management del Politecnico di Milano - è che abbattere i consumi termici, partendo dagli edifici di classe più bassa, è tutto sommato un obiettivo a portata di mano: basterebbe sostituire le caldaie più vecchie con caldaie nuove, a condensazione, un investimento tra i 5.000 e i 7.000 euro per unità immobiliare. Ma così non si affronta la questione della decarbonizzazione: per questo serve invece ridurre anche la componente emissiva, che ri-

chiede invece un intervento più complesso, che può comportare il passaggio al vettore elettrico, con le pompe di calore, che però per funzionare bene richiedono altri adattamenti, per esempio un sistema di radiatori a pavimento, e questo fa lievitare i costi».

Ecco il vero nodo. «Chi paga?», chiede il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa. «Si parla di 5 milioni di immobili con situazioni di efficienza energetica inadeguate, per una spesa media di 600 mila euro a condominio per l'efficientamento. Senza contare che da noi c'è anche la questione sismica, per cui sarebbe un errore avere magari tutti gli immobili in classe A, ma a rischio crollo in diverse aree del Paese. Non dico che la questione non vada affrontata, ma servono politiche di accompagnamento e di incentivazione, piuttosto che di imposizione violenta». Soprattutto, gli incentivi non possono più essere al 110 o al 100%,

perché l'esperienza dimostra che agevolazioni così generose provocano distorsioni di mercato. E vanno indirizzati là dove ce n'è più bisogno, l'esatto contrario di quello che è avvenuto con il Superbonus: prima che venisse ammessa la cessione del credito, rileva l'Ance, il 10% più ricco della popolazione ha usufruito del 50% dei bonus edilizi, mentre il 50% più povero si è dovuto accontentare del 10% dei bonus.

I risultati di questa distribuzione delle risorse emergono dall'ultimo report Enea, I-Com e Fiaip sul mercato immobiliare: nelle zone di estrema periferia gli immobili compravenduti nel 2023 sono per l'83% nelle classi energetiche più basse, quelli A e B sono solo il 5%. Nelle zone di pregio la percentuale di immobili nelle prime classi energetiche è del 45%; la classe "B" degli immobili compravenduti raggiunge da sola il 12,73%. Se si vogliono raggiungere gli obiettivi della direttiva, stavolta le risorse, ammesso che il governo riesca a trovarle, perché la direttiva al momento non le stanZIA, vanno distribuite partendo dal basso.



L'OPINIONE

Anche la politica prende le distanze dalla direttiva europea che fissa al 2050 l'obiettivo di un patrimonio edilizio a emissioni zero



COSÌ LE ABITAZIONI ITALIANE

67

La % di famiglie che riscaldano con i fossili

600

La spesa (in mgl di €) per i condomini

L'EFFETTO SUPERBONUS

Con i bonus edilizi sono stati ristrutturati 480 mila edifici



CHI PAGA I LAVORI NECESSARI

La direttiva sulle case green non ha stanziato per il momento fondi per l'efficientamento energetico dei condomini

GLI OBIETTIVI

Per raggiungere un risparmio energetico del 20-22% entro il 2035 il numero di edifici italiani da ristrutturare ammonta a 1 milione e 900 mila





I NUMERI

EFFICIENZA ENERGETICA, LE CLASSI PREVALENTI E DOVE SONO QUELLE PIÙ COMPRAVENDUTE

Quale classe energetica prevale nel 2023?

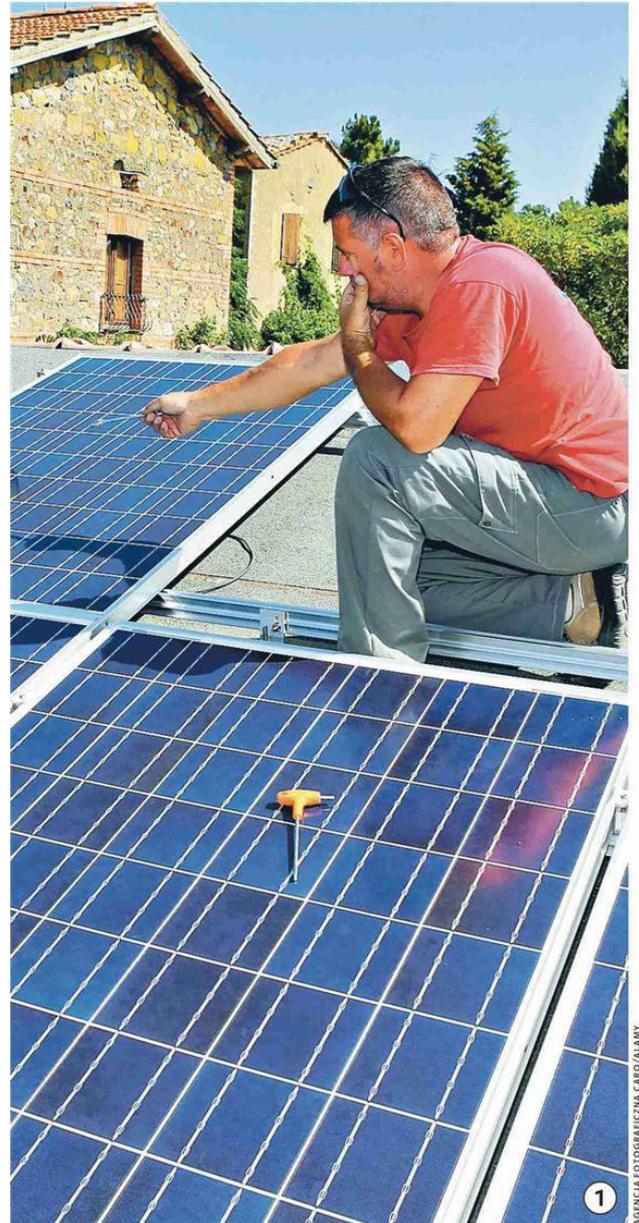
| | | |
|--------------------|----------|--------|
| MONOLOCALI | G | 29,67% |
| BILOCALI | G | 29,50% |
| TRILOCALI | G | 27,06% |
| VILLETTE A SCHIERA | F | 24,04% |
| UNIFAMILIARI | G | 24,63% |

Dove sono le classi energetiche più compravendute per le abitazioni?

| | | |
|----------------------|----------|--------|
| IN ZONA PREGIO | B | 12,73% |
| IN CENTRO | G | 35,42% |
| IN SEMICENTRO | G | 29,46% |
| IN PERIFERIA | G | 44,81% |
| IN ESTREMA PERIFERIA | G | 57,74% |

FONTE: CENTRO STUDI FIAIP

① L'installazione di pannelli fotovoltaici sul tetto di una casa indipendente ad Alfina, in provincia di Viterbo



AGENZIA FOTOGRAFICA CROCI/ALAMY



Peso:26-65%,27-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'INTERVISTA

“Grazie ai nuovi materiali dal 2030 costruiremo solo immobili a emissioni zero”

Ma per **Silvia Ricci**, vicepresidente **Ance** con delega alla transizione ecologica, “i costi non possono essere sostenuti interamente dalle famiglie, serve un piano che parta dalla Ue”

Non c'è soltanto l'obbligo di edifici a emissioni zero entro il 2050, stabilito dalla direttiva

Ue sulle Case Green. Rendere sostenibile il settore delle costruzioni significa anche «favorire l'uso dei materiali da trattamento», «minimizzare il più possibile lo smaltimento in discarica»: consolidare insomma l'economia circolare. Al settore delle costruzioni è imputato circa il 50% delle estrazioni di materiali vergini e quasi il 47% della produzione di rifiuti speciali, stima **l'Ance**, l'Associazione nazionale costruttori edili che fa capo a Confindustria. **Silvia Ricci**, consigliere delegato della **Ricci S.p.a.**, società che dal 2022 sperimenta e attua il Codice di Condotta “Cantiere Impatto Sostenibile”, promosso da **Ance** Milano, Lodi e Monza Brianza, è da pochi giorni la vicepresidente dell'**Ance** con delega alla transizione ecologica.

La sua nomina è arrivata due giorni dopo l'approvazione della direttiva sulle Case Green.

«È stato un caso, ma sicuramente la direttiva è una spinta ulteriore verso la transizione ecologica. Noi siamo pronti, e la nostra marcia è già iniziata: i risparmi energetici, anche in termini di consumo, ottenuti grazie al Superbonus, ci fanno partire già in una posizione di vantaggio».

In Italia c'è un grande dibattito sugli obiettivi della direttiva: molti, compresi Confedilizia, li ritengono

eccessivamente ambiziosi. Secondo lei sono o no alla nostra portata?

«Noi abbiamo fatto delle proiezioni: se si procede alla stessa velocità del Superbonus, è possibile, altrimenti è difficile pensare di arrivare al 2050 con un patrimonio immobiliare a emissioni zero».

Gli eurodeputati di centrodestra hanno votato no perché il provvedimento è privo di fondi ad hoc. Secondo lei è un presupposto essenziale?

«Non necessariamente. Il presupposto principale è costituito da scelte condivise, che non vengano variate e modificate alla velocità della luce, come è avvenuto per il Superbonus. Anzi proprio subito dopo la decisione del governo di chiudere la stagione del Superbonus noi abbiamo chiesto di metterci intorno a un tavolo per presentare le nostre proposte di interventi edilizi sostenibili. Il nostro contributo è essenziale, visto che le costruzioni impattano sul 20% del Pil, ma il momento non è ancora arrivato».

Cosa intendete proporre al governo?

«La redazione di un piano industriale strutturato da qui ai prossimi 25 anni, per evitare la corsa forsennata del Superbonus. Un piano industriale lungimirante, condiviso e sostenibile».

Con quali contenuti?

«L'obiettivo più facile è quello di edificare a partire dal 2030 solo immobili a emissioni zero: per le nuove costruzioni ci aiutano i nuovi materiali disponibili sul mercato, che

possono fare una grande differenza. Per gli edifici da ristrutturare l'efficientamento energetico è più complesso: il cappotto termico da solo non è la panacea di tutti i mali, serve anche la combinazione di più interventi, che coniugano tecnologie e materiali».

E i costi?

«I costi della transizione ecologica non possono essere sostenuti interamente dalle famiglie. Serve un piano strutturato che deve partire dall'Unione Europea, ed essere declinato dagli Stati membri».

L'abbattimento delle emissioni non è l'unico aspetto della transizione ecologica che riguarda le costruzioni, ci sono anche gli aspetti legati all'economia circolare.

«L'attività di recupero e di riutilizzo dei materiali è un aspetto molto importante, che va potenziato, soprattutto in alcune Regioni. Ci sono aree del Paese dove gli impianti mancano quasi completamente, ed è molto costoso spostarli per il recupero, anche perché al momento non c'è alcuna premialità per le aziende che adottano procedure ambientali. Ci sono anzi stazioni appaltanti che non prevedono alcun tipo di indicazioni, bandi che ricalcano le stesse condizioni di 20 anni: così si finisce per incoraggiare lo smaltimento in discarica, che è la



Peso: 51%

soluzione più economica».

Servono anche interventi normativi?

«Andrebbero rimossi gli ostacoli procedurali e autorizzativi al recupero. Ci vorrebbe maggiore attenzione al tema delle bonifiche dei siti contaminati. Più in generale, serve un maggiore coordinamento tra la disciplina ambientale e quella edilizia: l'esperienza di questi anni ci ha dimostrato che spesso i tempi dei

due tipi di procedure sono incompatibili. Il governo sta lavorando a una forte semplificazione in questa direzione, speriamo possa essere attuata al più presto». – r.am.



L'OPINIONE

L'attività di recupero e di riutilizzo dei materiali è molto importante, va potenziata. Ci sono aree dove gli impianti mancano quasi completamente



L'OPINIONE

Serve un maggiore coordinamento tra la disciplina ambientale e quella edilizia: l'esperienza dimostra che i tempi sono spesso incompatibili



I PROTAGONISTI



SILVIA RICCI

Vicepresidente dell'Ance per la transizione ecologica e consigliere delegato di Ricci Spa



Peso:51%

Un'Italia più attrattiva è quella capace di investire nel futuro

Imprese, innovazione, crescita, debito, tasse, difesa, Europa: alla Festa fogliante dell'economia sono emerse tutte le contraddizioni della realtà italiana, ma anche tante idee creative e proposte controcorrente

DI STEFANO CINGOLANI

Milano. L'Italia può davvero essere attrattiva? Attraente lo è già, lo si vede dalla frotta di turisti che si è riversata sulle sue coste e le sue città dopo la fine della pandemia. Ma in grado di attrarre in modo non effimero talenti e capitali, giovani e imprese, scienziati e artisti, non vogliamo dire come quando, secoli fa, era una superpotenza basata sul

commercio e la cultura, ma certamente non come negli anni grami dell'instabilità e dell'incertezza. "Idee creative per un'Italia più attrattiva" è il tema che Il Foglio ha assegnato nel suo appuntamento primaverile a Milano. Attrattiva come la intendeva Niccolò Tommaseo per il quale, citando Benvenuto Cellini, voleva dire "capace di immaginare il futuro". Gli appunti s'accavallano e si affollano sul taccuino nel tentativo di riassumere, sia pur con una certa libertà, trenta interventi uno dietro l'altro in tre ore a ritmo serrato (non più di 7-8 minuti ciascuno). *(segue a pagina due)*

L'ottimismo dell'Italia creativa

La Maserati senza conducente, una tassa europea sulle vendite, l'impatto dell'intelligenza artificiale, una diversa gestione del debito pubblico: tante idee al Festival fogliante dell'economia

(segue dalla prima pagina)

Suggerimenti immaginifiche come la Maserati senza guidatore, proposte controcorrente come una tassa europea sulle vendite, analisi sull'impatto dell'intelligenza artificiale, gestione del debito pubblico creativa e insieme prudente, il superamento del voto all'unanimità almeno su alcune materie europee di carattere strategico, insomma non solo analisi, nelle tre ore e passa di discussione di idee creative ne sono emerse davvero in quantità.

residente del Banco Bpm, non solo perché padrone di casa che ha ospitato l'evento nella sede di via San Paolo, ma perché ha aperto con una ventata di ottimismo sullo stato di salute delle banche che, come è ovvio, ma non va mai dimenticato, sono l'ossatura economica di un paese spesso definito bancocentrico. Tuttavia siamo rimasti colpiti dalla breve, ma succosa lezione della professoressa Elsa For-

nero. La ex ministro del Lavoro è venuta armata di alcune pagine nelle quali ha sintetizzato le cifre citate in alcuni articoli del Foglio. E si è chiesta se ha ragione Luciano Capone quando scrive di "una grande abbuffata del debito pubblico" con 500 miliardi euro spesi tra Pnrr, Superbonus e tutto il resto, distribuiti a pioggia, quindi con un effetto molto modesto sul prodotto interno lordo. Oppure se ha ragione Marco Fortis quando, anch'egli



Peso: 5-1%, 6-73%, 7-79%

cifre alla mano, saluta una crescita superiore a quella di molti grandi paesi europei come Germania, soprattutto, e Francia. I dati sono oggettivi o sono opinioni? Come si spiega questa contraddizione? Il fatto è che non è possibile spiegarla, sono verità entrambe vere, ma in conflitto, le avrebbe definite Isaiah Berlin. Più modestamente noi diremmo che sono lo specchio di un'Italia che naviga a vista e procede per strappi. Si dice che il debito italiano sia attrattivo – ha sottolineato la professoressa Fornero – Ma se il risparmio degli italiani viene usato per assorbire il debito, quante e quali risorse restano per finanziare gli investimenti sociali, per le imprese? “Siamo in un mare in tempesta”, così ha esordito, “viviamo in una situazione confusa e contraddittoria”. Imprese, innovazione, crescita, debito, tasse, difesa, Europa, le contraddizioni della realtà italiana sono emerse praticamente tutte nel dibattito di sabato mattina. Proviamo a riassumerle dividendole in capitoletti, una successione né temporale né in ordine di importanza, ma cercando di rintracciare un filo conduttore che a nostro avviso viene dal basso, cioè dal mondo delle imprese che creano ricchezza, non dallo stato che la distribuisce. E partiamo dall'Italia anche se la partita si gioca in Europa e poi nel mondo intero.

IMPRESE. C'è una coppia che può rendere attrattiva l'Italia: la crescita e il merito. L'economista Lorenzo Codogno, Visiting professor alla London School of Economics e al College of Europe, dopo una lunga carriera al Fondo monetario internazionale e al Tesoro, non ha dubbi e cita il libro che ha pubblicato insieme a Giampaolo Galli nel quale spiega perché l'Italia spreca i suoi talenti e non cresce. La causa non è certo antropologica né soltanto economica, ha a che fare con le istituzioni, l'ambiente, i valori, dunque un insieme di cause che richiedono una strategia di ampio respiro. Ma un modo per dare una “spinta gentile” (per citare Richard Thaler e Cass Sunstein) è aprire le porte a studenti e ricercatori europei. La Germania lo ha fatto attirando 100 mila ingegneri l'anno per lo più dall'India. Il Politecnico di Milano perde migliaia di iscritti, giovani che vanno a studiare all'estero. Ma il problema, sottolinea Codogno non è la “fuga dei cervelli”, ma il saldo tra chi va e chi viene.

Il Politecnico non se ne sta con le mani in mano, sia chiaro. Ferruccio Resta, presidente della Fondazione ha raccontato gli esperi-

menti nella guida senza conducente con una fiammante Maserati che parteciperà alle Mille Miglia e verrà presentata l'11 aprile al G7. Siamo nel pieno di un altro tsumani tecnologico dopo quello degli anni 90. Il rischio è che l'Italia reagisca come allora, chiudendosi, resistendo al cambiamento, difendendo il vecchio per la paura del nuovo. Così il paese ha perso competitività e la globalizzazione non è stata d'aiuto, basti guardare alle cifre degli ultimi vent'anni e metterle a confronto con le dinamiche dell'Unione europea che pure è rimasta indietro rispetto agli Stati Uniti e all'emergente Cina. Resta teme che accada lo stesso ora con l'intelligenza artificiale, l'ultima (in ordine di tempo) delle innovazioni dirimpenti. L'Italia non è certo a terra, anzi può contare su eccellenze assolute, come ad esempio il supercalcolatore di Bologna, il maggiore in Europa. Ma resta difficile tuffare le innovazioni nelle imprese. Qui agisce un vincolo culturale e un pregiudizio politico, entrambi spingono a salvare il vecchio scapito del nuovo. Invece l'intelligenza artificiale offre enormi opportunità, secondo Donato Ferri, managing partner di EY consulting. L'economia dei dati può aumentare il pil del

6 per cento entro la fine del decennio. E le risorse da investire ci sono, anzi l'Italia ne ha più di altri paesi, possiamo aggiungere con gli investimenti previsti due punti di pil, pari a circa 40 miliardi di euro.

Antonio Gozzi, presidente della Dufenco, ha ricordato l'innovazione che nel dopoguerra ha consentito la nascita di una siderurgia nuova, usando il rottame nei forni elettrici che sono una invenzione italiana. Oggi si parla solo della crisi dell'Ilva e delle difficoltà di Piombino, cioè della siderurgia a caldo che utilizza il carbone, certo non sono da sottovalutare, ma si dimentica che ci sono 15 aziende che producono 20 milioni di tonnellate di acciaio. Alcune di loro, come la stessa Dufenco, stanno lavorando per produrre acciaio verde



tra non più di dieci anni. Ma qui entra in gioco la politica energetica italiana a sua volta condizionata da quella europea. Su ottomila ore di esercizio l'anno, le rinnovabili possono coprire duemila ore, e le altre? Per l'Italia non c'è alternativa al gas metano: ci sono cinque metanodotti e cinque rigasificatori, quindi in questo caso non è questione di infrastrutture, ma di scelte politiche.

Sono quelle che chiede anche **Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili. Il settore è stata gonfiato dal Superbonus che ha avuto anche un effetto perverso favorendo la nascita di imprese-libellule effimere come il piccolo insetto, dunque non sarà facile l'uscita da quell'incentivo che si è rivelato una zavorra pesantissima per il bilancio pubblico. I fondi del Pnrr mettono a disposizione sufficienti risorse fino al 2026. Ma dopo? "Non chiediamo aiuti, bensì una prospettiva", ha detto. In primo luogo si tratta di convogliare risparmio privato nella rigenerazione urbana, ma la legge risale al 1942. Gli stessi imprenditori da parte loro debbono rimboccarsi le maniche: le aziende sono troppo piccole e dovranno crescere, allearsi, fondersi. Su imprese e demografia s'è soffermato Carlo Stagnaro: oggi il saldo è negativo, pesano i troppi vincoli, le lunghe liste di quel che non si può e non si deve fare. Ma tra l'obbligo e il divieto c'è la via dell'innovazione.**

(segue a pagina tre)

(segue dalla seconda pagina)

Andrea Tavecchio ha raccontato che negli ultimi dieci anni sono state vendute aziende per lo più a fondi di private equity per 300 miliardi di euro. Di per sé ciò fa suonare l'allarme. Tuttavia c'è un punto di vista diverso dal quale guardare il fenomeno perché questo processo ha fatto nascere una nuova attività, quella del family office che può diventare "il futuro del capitalismo finanziario". Un campo ancora poco esplorato in Italia così come la filantropia. Singapore ha approvato un "Philanthropy act", in Italia occorrono regole meno rigide sulla successione.

Dovremmo cominciare con Massimo Tononi, p L'imprenditoria, anzi la manifattura alla quale



Peso:5-1%,6-73%,7-79%

Oscar Giannino ha levato un vero e proprio inno, è ricca di fermenti che occorre far maturare perché resta il fatto, come ha ricordato Tononi che nessuna impresa italiana figura tra le prime 50 al mondo. Un problema di taglia esiste anche per le banche, persino su scala europea: la JP Morgan è più grande delle prime dieci banche europee messe insieme. E la crescita dimensionale non è favorita da una politica regolatoria europea che non fa i conti con una realtà profondamente modificata in questi anni. Il “piccolo è bello” è tramontato da tempo.

Il sistema bancario, ha detto Alessandra Perazzelli, vice direttore della Banca d'Italia, è stato risanato e rafforzato anche grazie agli interventi dei regolatori, ma “dovremo affrontare nuovi momento di difficoltà” per questo è importante come le banche vengono gestite. I nuovi rischi vengono dalla nuova ondata di innovazione tecnologica e dalla concorrenza, si tratta di accompagnare e regolare nello stesso tempo, un compito davvero difficile. E di fronte a queste innovazioni dirompenti il governo agisce per difendere le banche popolari, alzando da 8 a 16 miliardi l'attivo oltre il quale scatta l'obbligo di legge per trasformarsi in società per azioni, attacca Luigi Marattin, deputato di Italia viva. Qual è la logica se non di mero dispetto politico contro una misura caldeggiata dalla Banca d'Italia e sostenuta dal centrosinistra, da una parte, e di difesa di clientele locali piccole, ma politicamente

influenti. Marattin ha difeso la legge delega sul mercato del capitali nonostante il contestato articolo che ostacola la presentazione della lista del cda da parte del management.

Nel capitolo sulle imprese vogliamo mettere anche il comune di Milano e non è una bizzarria, se c'è anche un city manager. Il sindaco Beppe Sala ha ricordato come la città sia diventata attrattiva in questi anni, tuttavia anche per lei esiste una sfida della modernità. Da un lato vuole essere sempre più una città della cultura, dell'istruzione, dell'innovazione con progetti come la Cittadella della Statale e il nuovo campus



Peso:5-1%,6-73%,7-79%

che verranno inaugurati, si prevede, fra tre anni. Dall'altro è chiaro che una dimensione puramente comunale è ormai inadeguata. Sala chiede che la città metropolitana abbia veri poteri e un sindaco. E parla di vera e propria "autonomia metropolitana". Se la manifattura deve uscire dai distretti che hanno fatto il loro tempo, una Italia che concentra in poche aree la gran parte della popolazione deve superare i gloriosi municipi d'antan. E così veniamo ai due capitoli più squisitamente politici, il debito e l'Unione europea.

IL DEBITO. Veronica De Romanis è partita lancia in resta e slide in bella mostra contro la scalata del debito pubblico. Che sia buono è una illusione, si può anche pensare che non conta tanto la quantità (che pure viaggia verso il record di tremila miliardi di euro) quanto il costo degli interessi, ma comunque se pensiamo che nel 2021 il servizio del debito era pari a 63 miliardi di euro, oggi è di oltre 80 miliardi, come ha confermato il sottosegretario Freni, e viaggia verso i 105 miliardi nel 2026, come si fa a sottovalutare una zavorra che blocca la crescita e spiazza l'investimento privato? Da una parte si parla di mobilitare il risparmio degli italiani che resta molto elevato verso gli investimenti produttivi, dall'altra si offrono Btp a condizioni super vantaggiose, senza dimenticare che i titoli pubblici sono trassati al 12,5 per cento, la metà delle altre attività finanziarie. Vecchia regola, vecchia contraddizione, altro che innovazione. E tuttavia il debito italiano è attrattivo per gli investitori istituzionali. Maria Cannata, che è stata a lungo responsabile al Tesoro della gestione del debito pubblico, ha ricordato che è ottimo il rapporto con le banche e sottolineato le virtù della piattaforma di contrattazione. Ci sono fior di "maghi del debito" in Italia, economisti e tecnici di altissimo livello professionale, riconosciuto sui mercati internazionali. E questo aiuta in un modo spesso sottovalutato. Non solo idee creative, dunque, ma competenze creative fondamentali per ottenere risultati nient'affatto scontati. "Il debito pubblico italiano è troppo grande per poter fare



Peso:5-1%,6-73%,7-79%

a meno degli investitori esteri”, ha ricordato Maria Cannata, un monito opportuno ora che sta prevalendo questa idea che si possa “nazionalizzare il debito”. L’idea, veicolata anche da Giorgia Meloni, che gli italiani possano indebitarsi solo con sé stessi in una sorta di circuito puramente nazionale, non ha nessun fondamento concreto. Il debito in mani italiane se si escludono le banche, le assicurazioni e la Banca d’Italia per conto della Bce è minimo, può crescere, ma non per soddisfare la propaganda elettorale.

Secondo Federico Freni, sottosegretario all’Economia per la Lega, il debito non va affrontato con un approccio quantitativo, cresce pressoché ovunque sotto la pressione delle crisi degli ultimi anni. Del resto non è solo l’Italia nel mirino, come è emerso da una delle slide di Veronica De Romanis, ci fa compagnia la Francia la quale (va sempre ricordato) continua imperterrita a non rispettare i vincoli del deficit ed è stata più volte punita. Ma la differenza è che la Francia ha un rating nettamente migliore dell’Italia: ha ancora le tre A mentre l’Italia resta tra i più bassi Baa3, per Moody’s un gradino sopra la “spazzatura”. Curioso che si glissi spesso su questo particolare non proprio secondario. Si cita spesso il debito monstre del Giappone che però ha una valutazione ancora positiva (AA3 per Moody’s). Non è il caso di prendere alla leggera quei tremila miliardi che chiediamo ai mercati anziché ai contribuenti. E qui il discorso dalle spese passa alle entrate.

Idee creative e innovazione tecnologica hanno consentito un consistente recupero fiscale, ha spiegato Ernesto Maria Ruffini che dirige l’Agenzia delle entrate. L’innovazione più importante è stata la fatturazione elettronica: 2 miliardi dall’Iva, 600 milioni dall’Irpef, 7 miliardi di frodi ogni anno e c’è ancora molto da fare. L’intelligenza artificiale potrà dare un contributo formidabile: in pochi secondi può analizzare quello che altrimenti avrebbe richiesto dieci anni. Gli evasori sono avvertiti. Resta una montagna di crediti accertati e non riscossi, ma la maggior parte non verrà mai recuperata, non c’è intelli-



Peso:5-1%,6-73%,7-79%

genza che tenga. Debito buono, debito cattivo o debito comune?

EUROPA. E' il nuovo mantra: per affrontare le grandi sfide che rimettono in discussione l'intero ordine economico e politico del mondo, occorre emettere debito comune europeo. Ma attenzione: non sarà sufficiente e in ogni caso sempre di debito si tratta, ha avvertito Giovanni Tria. Dunque, è necessario pensare a reperire altre risorse. Occorre accrescere il bilancio dell'Unione oggi del tutto esiguo, ma non sarà possibile farlo in ordine sparso. Conclusione: ci vuole una capacità fiscale europea. Secondo Tria si potrebbe introdurre una tassa europea sulle vendite. Una proposta non esattamente popolare e l'ex ministro

dell'Economia precisa scherzando che non ha nessuna intenzione di candidarsi e raccogliere voti. Ma sarebbe possibile tecnicamente e rappresenterebbe un passo avanti importante verso una Unione europea più federale. Emissione di titoli e imposizione federale sono i due pilastri con i quali sono state finanziate le ferrovie americane nell'800, infatti rappresentano i pilastri nella costruzione degli Stati Uniti usciti dalla guerra civile. Un balzo in avanti, un gettare il cuore oltre l'ostacolo? L'idea di una sale tax europea è piaciuta a Irene Tinagli, presidente della commissione economica e monetaria del Parlamento europeo. Molte aspettative vengono poste sul rapporto che Enrico Letta presenterà il mese prossimo sul mercato unico e su quello che Mario Draghi sta preparando sulla competitività e che verrà consegnato dopo le elezioni europee di giugno. L'onorevole Tinagli ha ascoltato Draghi davanti alle commissioni del Parlamento europeo dopo l'intervento all'Ecofin di Gent: c'è una dimensione politica che a questo punto supera anche quella economica, una dimensione di politica estera (la difesa contro l'espansionismo russo) e una dimensione istituzionale che riguarda il superamento del voto all'unanimità. Non è realistico un cambiamento dei trattati, certo non prima delle elezioni, ma anche in questo caso si può pensare a quella che un tempo veniva chiamata geometria variabile, cioè che si



Peso:5-1%,6-73%,7-79%

possa passare al voto a maggioranza in alcune questioni di rilevanza strategica e di interesse comune, tra le quali la difesa, il clima, la risposta a shock esterni.

Il raggiungimento di una capacità fiscale oltre al debito comune che comunque non può certo essere illimitato è stata sottolineata anche da Marco Leonardi. Quanto all'Italia, la condizione per avere più debito comune è ridurre il debito nazionale. Ma senza un mercato dei capitali davvero unico e un sistema bancario unificato, il che porta a mobilitare grandi risorse potenziali che l'Unione europea tiene di fatto congelate, non sarà mai possibile sostenere le grandi sfide. Su questo ha battuto in particolare Stefano Firpo. Mentre Mario Nava, alto commissario della Commissione Ue, ha presentato le quattro opportunità che il nuovo scenario mondiale apre all'Europa. La prima è l'ampliamento ulteriore che consente una dimensione più ampia e di conquistare rilevanza. La seconda riguarda la complessa relazione con la Cina ancor più se negli Usa prevarrà, Trump o non Trump, una linea apertamente conflittuale. C'è poi la difesa, una priorità assoluta che richiede coordinamento, investimenti

comuni, decisioni comuni. Si può intanto cominciare con appalti comuni, come proposto da Ursula von der Leyen. Infine la Ue dovrebbe concentrarsi nell'offrire beni pubblici per compensare gli shock che oggi vengono dall'offerta.

Non abbiamo citato tutti, ma sono stati pieni di idee creative anche gli interventi di Camilla Cielo dei giovani di Confindustria Vicenza, dell'economista Riccardo Trezzi, di Nicola Porro che se l'è presa con il governo Meloni troppo statalista, Cristina Camilli (quanta innovazione c'è in una lattina di Coca Cola), Pasquale Salzano che ha illustrato la forza esportatrice delle aziende manifatturiere italiane, Paolo Damilano imprenditore che si divide tra acque minerali, Barolo e la film commission di Torino. Stefano Boeri ha chiuso con un videomessaggio dalla Cina, la grande sfinge asiatica che incombe sul prossimo futuro e turba i sonni anche a noi del Foglio.

Stefano Cingolani

Massimo Tononi ha aperto con una ventata di ottimismo sullo stato di salute delle banche, ossatura economica di un paese spesso definito bancocentrico. Elsa Fornero si è chiesta se ha ragione Luciano Capone quando scrive di "una grande abbuffata del debito pubblico"

C'è una coppia che può rendere attrattiva l'Italia: la crescita e il merito. Un modo per dare una "spinta gentile" (per citare Richard Thaler e Cass Sunstein) è aprire le porte a studenti e ricercatori europei, dice Lorenzo Codogno. Perché il problema non è la "fuga dei cervelli", ma il saldo tra chi va e chi viene

L'imprenditoria ricca di fermenti da far maturare. Il problema della **taglia**, per le aziende e per le banche. Il caso **Milano**: una dimensione puramente comunale è ormai inadeguata, dice il sindaco Sala. Il **debito pubblico**, una zavorra che blocca la crescita e spiazza l'investimento privato. **L'innovazione nel fisco**. L'idea di debito comune europeo

Ci sono fior di "maghi del debito" in Italia, economisti e tecnici di altissimo livello professionale, riconosciuto sui mercati internazionali. E questo aiuta in un modo spesso sottovalutato. "Il debito pubblico italiano è troppo grande per poter fare a meno degli investitori esteri", dice Maria Cannata



Peso:5-1%,6-73%,7-79%

Di Semplificazioni, domani in Cdm il sì ad autorizzazioni più rapide

Meno permessi per i lavori nei palazzi dei centri storici

Francesco Pacifico

Autorizzazioni più celeri per ristrutturare o costruire immobili nelle aree vincolate. Come nei centri storici delle città. Novità in termini di deregolamentazione e autotutela nel disegno di legge Semplificazioni atteso già domani in Cdm.

A pag. 11

Palazzi nei centri storici meno vincoli per i lavori

► Il ddl semplificazioni fissa a 60 giorni il termine del silenzio-assenso nelle aree tutelate ► La "morte presunta" scatterà dopo 5 anni E per le cremazioni c'è la domanda online

LE NORME

ROMA Autorizzazioni più celeri per ristrutturare o costruire immobili nelle aree vincolate. Come nei centri storici delle città. Nullaosta più rapidi per cremare o disperdere le ceneri dei propri cari, mentre vengono dimezzati i tempi per ottenere in tribunale la dichiarazione di assenza (da due a un anno) e quella di morte presunta (da 10 a 5 anni). Tema molto sentito da chi deve affrontare una successione. E si riducono anche i tempi per le amministrazioni (da un anno a sei mesi) per rimuovere i provvedimenti illegittimi, che colpiscono aziende come singoli cittadini.

Novità in termini di deregolamentazione e autotutela nel disegno di legge liberalizzazioni, atteso già domani in Consiglio dei ministri. Il provvedimento rientra nel più ampio piano del titolare della

Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, di introdurre entro il 2024 200 interventi di semplificazione e ulteriori 600 entro il 2026.

SILENZIO ASSENSO

Nelle bozze in circolazione nelle ultime ore c'è una misura attesa da chi possiede immobili nelle aree vincolate, in primis i centri storici. Per velocizzare i tempi di autorizzazione, entra in vigore il sistema del silenzio assenso anche per «l'immobile oggetto della domanda di permesso a costruire» e soggetto «a vincoli di assetto idrogeologico, ambientali, paesaggistici o culturali»: scatta dopo sessanta giorni quando sono «stati già acquisiti i provvedimenti formali di autorizzazione, nulla osta o altri atti di assenso, comunque denominati, previsti dalla normativa vigente e rilasciati dall'autorità preposta alla cura dei

predetti interessi». A quel punto, come prevede la legislazione vigente, «lo sportello unico per l'edilizia rilascia anche in via telematica, entro quindici giorni dalla richiesta dell'interessato, un'attestazione circa il decorso dei termini del procedimento, in assenza di richieste di integrazione documentale o istruttorie invasive e di provvedimenti di

diniego; altrimenti, nello stesso termine, comunica all'interessato che



Peso: 1-5%, 11-47%

tali atti sono intervenuti».

Semplificazioni anche sul versante funerario. Per farsi rilasciare l'autorizzazione per le cremazioni basta una procedura digitale. Mentre tutti i documenti necessari per questa procedura e per l'affido o la dispersione delle ceneri «vengono formati e inoltrati tempestivamente da parte del comune in cui è avvenuto il decesso» all'impresa funebre incaricata sempre in via telematica.

Sempre nel testo c'è il definitivo sdoganamento alle farmacie di servizio, dove si potranno effettuare test e screening che adesso costringono i pazienti ad andare in ospedale o negli ambulatori medici: vaccinazioni a 360 gradi, analisi del sangue capillare con ogni tipo di macchinario, la raccolta di campioni fino all'assistenza con strumenti di telemedicina e l'assistenza. Tutte prestazioni in convenzione con il servizio sanitario nazionale, se l'utente presenta regolare ricetta medica.

Proprio l'ampliamento degli screening in farmacia fa insorgere i laboratori. «Siamo allarmati che con il ddl semplificazione venga data la possibilità alle farmacie di eseguire esami diagnostici. Il cittadino in farmacia non troverà uno specialista nelle discipline di medicina di laboratorio che per legge è l'unico a

poter svolgere queste indagini dato il suo percorso accademico e curriculare», Pierangelo Clerici ha detto il presidente dell'Amcli, l'associazione che rappresenta i microbiologi italiani.

In ambito più scolastico, c'è una corsia più diretta per la conferma dei docenti di sostegno precari, che potranno bypassare le attuali modalità di reclutamento di personale, se le famiglie chiederanno il rinnovo dei contratti per garantire ai loro figli disabili una migliore continuità didattica. Stop poi al «salto» di tre anni in un anno: nel testo si legge che lo studente «può sostenere nello stesso anno scolastico, presso una scuola del sistema nazionale di istruzione, gli esami di idoneità per non più di due anni di corso successivi a quello per il quale ha conseguito l'ammissione per effetto di scrutinio finale». Nelle paritarie, poi, la commissione giudicatrice in questi esami deve presieduta da un esterno. Sempre in queste scuole paletti contro la creazione di classi solo per l'ultimo anno prima del diploma per facilitare la maturità. «Non può essere autorizzata l'attivazione di più di una classe terminale collaterale per ciascun indirizzo di studi già funzionante».

GUIDE ALPINE

Sul fronte ambientale, procedure semplificate per l'istituzione del sistema di interscambio di pallet, spingendo gli acquirenti delle merci a restituire le piattaforme di trasporto ai fornitori. «Escluse» dal nuovo sistema «le tipologie di pallet non interscambiabili, la cui proprietà in capo a un determinato soggetto giuridico sia inequivocabilmente indicata sul prodotto come specifica di capitolato tecnico di produzione. Le stesse disposizioni non si applicano agli scambi commerciali con destinazione o provenienza al di fuori del territorio nazionale».

Il patentino per le guide alpine avrà validità triennale «e il rinnovo è subordinato all'adempimento degli obblighi di aggiornamento professionale»; le aziende di rifiuti potranno anche occuparsi «di cura e manutenzione del verde pubblico e privato»; sarà assunto più personale a Roma, durante il prossimo Giubileo, per i controlli di natura sanitaria.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA DEI LABORATORI PER IL VIA LIBERA AI PRELIEVI IN FARMACIA: «NESSUN CONTROLLO DA PARTE DEL MEDICO»

LE AMMINISTRAZIONI AVRANNO SEI MESI PER CANCELLARE I PROVVEDIMENTI ILLEGITTIMI AI DANNI DI CITTADINI E IMPRESE

IPUNTI

Titolo di "prof emeriti" ai docenti dopo 20 anni

1 Dopo due anni dalla pensione o dalle dimissioni dall'università, tutti i professori ordinari con 20 anni di servizio nello stesso ateneo ottengono il titolo di "professore emerito".

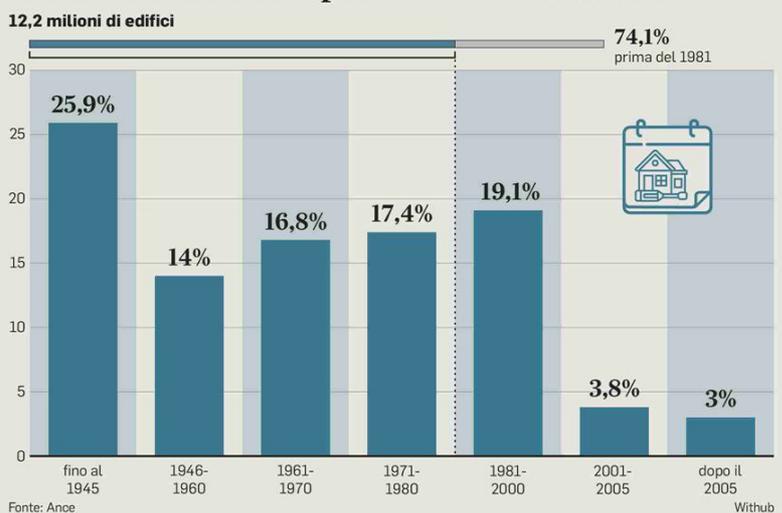
Gioiellerie, per aprire si riducono le attese

2 I termini necessari per attivare una nuova attività per la vendita di "oggetti preziosi" (come le gioiellerie, le orologerie o le gallerie d'arte) decorre da quando la Scia viene depositata presso la Questura.

Maggiore mobilità per gli addetti marittimi

3 I marittimi potranno essere utilizzati su diverse navi dello stesso armatore, senza dover chiedere nuove autorizzazioni di trasbordo dalle autorità marittime.

Gli immobili italiani per anno di costruzione



Peso:1-5%,11-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

La frustata

“Piano Mattei”, un colpo di genio italiano

ROBERTO FORMIGONI

■ Il Piano Mattei muove i primi passi concreti. A Palazzo Chigi, settimana scorsa, si è riunita per la prima volta la nuova cabina di regia, formata non solo da ministri ma da grandi imprese pubbliche, associazioni d'impresa, università e terzo settore. La premier Meloni ha sottolineato l'ambizioso obiettivo di scrivere una nuova pagina nei rapporti con il continente africano, dando risposte durature ai bisogni del continente, e non interventi spot. E per fare questo l'Italia vuole coinvolgere Unione Europea e G7. Non a caso Meloni è volata al Cairo dopo pochi giorni assieme alla leader della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, e ad alcuni altri primi ministri, portando anche un contributo in denaro a uno Stato in grave crisi che si impegna a dare una mano sul tema dei migranti.

Il Piano Mattei interesserà aree di interventi quali istruzione e for-

mazione, sanità, acqua e igiene, agricoltura, energia e infrastrutture. Al momento sono nove le nazioni individuate per i primi interventi: Algeria, Congo, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Kenya, Marocco, Mozambico e Tunisia. Sul fronte concreto dei progetti, Coldiretti e altre organizzazioni agricole hanno presentato programmi per creare posti di lavoro con mercati contadini, agro-energie e formazione. Cominceranno a essere coltivati oltre 40mila ettari, con l'Italia che fornirà macchinari, tecnologie, sementi e conoscenze, ma anche prodotti alimentari di base, col fine di combattere l'insicurezza alimentare che colpisce quelle popolazioni. Nel campo delle infrastrutture, a breve l'Ance (l'associazione dei costruttori) partirà con studi di fattibilità in Tunisia, Costa d'Avorio e Kenya. Inoltre con Confindustria e Oice, sta lavorando

do alla creazione di un fondo di investimento denominato “primAfrica” che grazie a finanziamenti pubblici e privati, italiani, europei e africani servirà a finanziare infrastrutture verdi e a formare mano d'opera locale. Confcommercio ha proposto un piano per la formazione in vari mestieri del terziario e dei servizi, con percorsi didattici in Italia, che consenta di trasferire poi la formazione in Africa, dando l'opportunità di sviluppare una classe imprenditoriale locale, ma anche di formare personale che possa venire in Italia regolarmente e soddisfare le richieste di tante attività commerciali come ristorazione, hotellerie, turismo, trasporti e logistica. Insomma, è indubbio che il Piano Mattei è un colpo di genio italiano. Favorirà lo sviluppo dell'Africa, continente ricchissimo di materie prime non sfruttate e di uomini non formati. E farà bene all'Italia perchè nessuno prima di noi ha messo in moto un simile progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

IL SUPERBONUS È UN BUCO NELL'ACQUA

STEFANO LEPRI

Negli ultimi mesi di vita del superbonus al 110% il denaro pubblico è stato speso ancora peggio. La corsa a certificare i lavori entro il 31 dicembre del 2023 ha svuotato le casse del Tesoro senza quasi produrre effetti sull'attività edilizia. Sempre più la vicenda si configura come una vera catastrofe nazionale, un colossale spreco di denaro che nessuno ha saputo fermare. A conti fatti, l'Italia avrà speso in bonus edilizi una somma quasi pari ai 190 miliardi di euro che sono l'intera nostra quota del Pnrr.

Da una parte, investimenti concordati con l'Europa per rendere migliore il futuro di tutti, dalle tecnologie all'istruzione, dalle ferrovie agli asili nido; dall'altra coibentazioni e caldaie nel 4% delle case, i cui abitanti poi spenderanno un po' meno per riscaldarsi. Ma, appunto, l'utilità del denaro impiegato nel superbonus, già discutibile all'inizio, è andata via via diminuendo fino ad azzerarsi; e quanto ci sia di truffa nelle erogazioni di fine 2023 forse non lo sapremo mai. È un disastro di sistema, di cui tutti i partiti sono stati complici in un momento o nell'altro; e in cui le istituzioni incaricate del buon uso del denaro pubblico si sono rivelate deboli. Anzi, si è tardato a rendersi conto delle dimensioni stesse della falla, pur se già nel novembre del 2021 l'allora presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Giuseppe Pisaurro, aveva avvertito che un meccanismo infernale era stato messo in moto. Nel maggio del 2022 Mario Draghi, allora a Palazzo Chigi, denunciò il pericolo davanti al Parlamento europeo. Ormai che beneficiarie consulenti vari avevano messo gli occhi sul guadagno facile, a

lungo è mancato il coraggio di dire basta. Anzi, l'Associazione costruttori rispose a Draghi che occorreva prolungare. Nella campagna elettorale del 2022 a favore

erano tutti i partiti, tranne Azione e Più Europa. Poi, quando Giorgia Meloni ha deciso di agire, non è riuscita a dare subito un taglio netto. Per giunta, ora si rischia il contraccolpo. Chiuso il rubinetto delle erogazioni, l'edilizia rischia di restare a secco. I costruttori sono arrivati a ipotizzare meno 7% o meno 8% nell'attività di quest'

anno. Forse esagerano: proprio la diminuita efficacia del superbonus attenuerà gli effetti del blocco. Se erano soldi mal spesi, se ne sentirà meno la mancanza. Ha notato Sergio De Nardis, economista di lunga esperienza, che a fronte di una spesa crescente per il superbonus, arrivata a superare i 70 miliardi nel 2023, l'impulso sull'attività edilizia è stato appena +3,7%.

Quasi per nulla, insomma, si sono sfondati i limiti di deficit, con quei 39 miliardi in più che hanno messo in imbarazzo il ministro Giancarlo Giorgetti. L'ingente spesa con scarsi effetti segnala il moltiplicarsi delle truffe, secondo Giampaolo Galli che dirige l'osservatorio sui conti pubblici dell'Università cattolica di Milano. Ovvero «è facile ipotizzare che negli ultimi mesi dell'anno molti soggetti si siano affrettati a fare i pagamenti per lavori non finiti, o addirittura fittizi» dopo che il governo aveva decretato lo stop al 31 dicembre. Altro che «il superbonus si ripaga da solo» come sosteneva il M5s. Di cifre sballate ne sono state messe in giro tante, in ultimo da un documento del Pd la settimana scorsa. Già un anno fa la Banca d'Italia sosteneva che solo «poco meno della metà» della spesa agevolata dal superbonus era aggiuntiva rispetto a quanto le famiglie avrebbero impegnato in ogni caso. E dopo? —



Peso:17%

Cosa resta del Superbonus. Stato, costo netto da oltre 90 miliardi. Deficit sfiorato: costruzioni pesano su crescita

a cura di Osservatorio Conti Pubblici Italiani

Gli autori della nota sono Rossana Arcano, Alessio Capacci e Giampaolo Galli

Un'ormai ampia letteratura ha consentito di appurare alcuni fatti relativi al Superbonus 110% che è stato introdotto, come misura temporanea, dal decreto Rilancio (n. 34 del 2020) ed è stato poi più volte prorogato e modificato. In larga misura, tali valutazioni sono contenute nella bozza di relazione conclusiva dell'indagine della Commissione Bilancio della Camera sugli incentivi edilizi, che fu avviata il 28 febbraio dello scorso anno.

In estrema sintesi:

il Superbonus 110% elimina il normale contrasto di interessi fra chi compra e chi vende, e causa quindi aumenti dei costi che vengono addebitati allo Stato. Il contrasto che viene meno non è solo quello fra i proprietari di un fabbricato e la ditta che effettua i lavori, ma si estende a tutta la filiera dei fornitori. Questo meccanismo incentiva le frodi per l'ovvio motivo che acquirente e venditore si possono mettere d'accordo per dividersi tra loro gli extra costi, tanto paga lo Stato; il Superbonus può avere effetti positivi sull'economia nel breve periodo e ha sicuramente aiutato il settore delle costruzioni a riprendersi dopo le chiusure del 2020. Questi effetti non possono però essere tali da generare un maggior gettito che pareggia i conti dello Stato. Nelle nostre stime, per ogni 100 euro di spesa ne rientrano circa 20 sotto forma di maggiori imposte e contributi sociali. Stando agli ultimi dati Enea, il Superbonus è costato fino ad oggi 114,4 miliardi di euro; il suo costo netto per lo Stato si aggira quindi attorno ai 91 miliardi; valutazioni più approfondite tipicamente non tengono conto del controfattuale, ossia del fatto che alcuni investimenti in ristrutturazione si sarebbero fatti comunque, o usano le tavole input-output in modo improprio calcolando gli effetti sull'output, inclusivi degli input intermedi, anziché sul valore aggiunto, oppure ancora non tengono conto del fatto che spesso le ristrutturazioni (per esempio nel caso dei pannelli solari) attivano importazioni e non lavoro nazionale; stime basate sui dati Enea indicano che la spesa necessaria per coprire l'intero patrimonio immobiliare italiano si aggirerebbe attorno ai 2 mila miliardi di euro, circa il 100 per cento del Pil. Ad oggi, la misura ha avuto un impatto su poco più del 10 per cento del totale degli edifici condominiali italiani e del 4 per cento del totale degli edifici residenziali censiti in Italia; la misura è incoerente con un'agenda sociale che voglia redistribuire le risorse. Gli incentivi per le ristrutturazioni favoriscono i più ricchi, con una concentrazione degli interventi finanziati con il Superbonus nelle categorie catastali più elevate.

Per aggiornare queste considerazioni occorre tenere conto di due fatti, a nostro avviso decisivi: lo straordinario extra deficit del 2023 rispetto alla previsione delle NadeF e gli effetti recessivi sull'economia dell'abolizione del Superbonus. L'extra deficit 2023



Il consuntivo Istat, pubblicato lo scorso 1° marzo, ha certificato che la previsione del governo sul deficit 2023 formulata a fine settembre era errata di ben 39 miliardi di euro, pari all'1,8 per cento del Pil (per tutti i dati si veda l'Appendice). Si tratta di un errore di proporzioni gigantesche in una previsione fatta tre mesi prima della chiusura dell'esercizio, in assenza di fattori esterni eccezionali (Covid, crisi internazionale ecc.), che probabilmente non ha precedenti e che getta un'ombra sinistra su tutte le proiezioni formulate dal governo per i prossimi anni.

Occorre quindi che il governo spieghi analiticamente e in modo convincente cosa è successo, in modo da riuscire a convincere che si sia trattato di un fattore assolutamente eccezionale e

destinato non a ripetersi. Dalla nostra analisi, emerge la conferma di ciò che ha più volte affermato il Ministro dell'Economia: il Superbonus 110% è all'origine del problema, il che conferma l'estrema problematicità di questo sussidio. Tuttavia, non sono pubblici i dati di base dell'Agenzia delle Entrate che consentirebbero di capire in cifre l'esatta entità del problema e la tempistica con la quale si è manifestato, nonché gli effetti che questi crediti avranno sul debito pubblico dei prossimi anni. Il Sismabonus

Si ricorda tra l'altro che il Superbonus 110% comprende anche il Sismabonus, che ha natura e finalità molto diverse dall'Ecobonus. Sarebbe quindi auspicabile che il governo rendesse pubblici questi dati, in modo da favorire un'analisi oggettiva del problema. Inoltre, si osserva un forte disallineamento fra i dati di finanza pubblica, da cui emerge il boom del Superbonus 110% negli ultimi mesi dell'anno, e i dati dell'economia reale dell'Istat (riferiti a investimenti in abitazioni e occupazione in costruzione), da cui non si rileva assolutamente nessun andamento anomalo. Nulla emerge anche dai dati pubblicati mensilmente dall'Enea. A meno, dunque, di possibili revisioni dei dati Istat, è facile ipotizzare che negli ultimi mesi dell'anno molti soggetti si siano affrettati a fare i pagamenti per lavori non finiti, o addirittura fittizi, per usufruire del sussidio al 110 per cento.

Infatti, in base alla normativa allora vigente, le detrazioni al 110 per cento spettanti per gli interventi di Superbonus per i quali era stata esercitata l'opzione di sconto o cessione erano valide se i lavori erano portati a termine entro il 31 dicembre 2023. Successivamente, valeva un credito d'imposta al 70 per cento. Solo con un decreto del 29 dicembre si stabilì che in caso di lavori non terminanti entro fine anno le somme già erogate dallo Stato in base all'avanzamento dei lavori non sarebbero state oggetto di recupero da parte dell'Agenzia delle Entrate, anche nel caso in cui fosse stato raggiunto l'obiettivo di migliorare di due classi l'efficienza energetica dello stabile. Per cogliere la rilevanza macroeconomica di questa circostanza si ricorda che, in teoria, il decreto n. 11 del 16 febbraio 2023 avrebbe dovuto restringere significativamente l'utilizzo del Superbonus, in quanto bloccava la trasferibilità del credito e lo sconto in fattura. Tuttavia, specialmente in sede di conversione in legge del decreto, furono introdotte deroghe molto significative. Le deroghe al decreto



Come è spiegato in una nota dell'Istat del 26 settembre 2023, le deroghe rispetto al decreto di febbraio erano tutt'altro che marginali e anzi rappresentavano "la parte prevalente delle spese sostenute nel 2023, poiché riferibili soprattutto alla deroga prevista per le spese già avviate e/o comunque già approvate prima del blocco". Le deroghe riguardavano infatti, oltre agli interventi in zone danneggiate da eventi naturali, gli interventi già avviati o da avviare per cui era stata presentata la "Comunicazione inizio lavori asseverata" (CILA) prima del 16 febbraio 2023 e per i lavori condominiali approvati dall'assemblea condominiale prima del 16 febbraio 2023, per i quali era ancora possibile trasferire il credito anche in assenza della CILA.

Proprio il fatto che le deroghe risultavano essere prevalenti rispetto al totale degli interventi ha indotto l'Istat, d'accordo con Eurostat, a riclassificare il Superbonus come credito "pagabile" e dunque come spesa di competenza del 2023. E si ricorderà che proprio per questo motivo l'indebitamento netto della PA lievitò dal 4,5 per cento previsto nel Def di aprile al 5,3 per cento della Nadeff.

Nella stessa nota l'Istat ricordava che nei due casi prevalenti (CILA o assemblea condominiale entro il 16 febbraio 2023) i lavori dovevano concludersi entro la fine di dicembre 2023. Per questo insieme di motivi i crediti maturati nel corso del 2023 sono stati molto rilevanti e la data del 31 dicembre 2023 ha rappresentato un punto di svolta dell'intero processo. Le deroghe al decreto

Peraltro, il governo era obbligato a fare tutto il possibile per mettere fine a un incentivo che stava recando danni consistenti alle finanze pubbliche e all'economia italiana. Come si è già

detto, usando i dati Enea e tenendo conto che questi riflettono i dati finanziari con circa due mesi di ritardo, si deve ragionare su uno stock di crediti maturati di 114,4 miliardi a fine 2023. Al netto del 20 per cento (la nostra stima dell'effetto indotto sul gettito), si trova che l'effetto del bonus sul debito pubblico a oggi è di circa 91 miliardi. Se fossero resi noti i dati dell'Agenzia delle Entrate, si potrebbe fare un conto di come questo debito complessivo ha già pesato sulle casse dello Stato e quanto peserà sugli anni prossimi, man mano che i detentori dei crediti li scaleranno dalle imposte. Si può comunque tranquillamente affermare che l'effetto è di almeno un punto di Pil all'anno per i prossimi tre anni.

Gli effetti del blocco

Da gennaio di quest'anno il Superbonus è sostanzialmente abolito e la sua abolizione non è stata certo un capriccio del governo, ma è dovuta al fatto che, lungi dall'autofinanziarsi, il Superbonus sta recando notevoli squilibri ai conti pubblici. Ciò significa che per valutarne gli effetti sull'economia reale non ci si può fermare agli "anni buoni" in cui il bonus è stato introdotto e rafforzato. Occorre valutare l'intero ciclo di vita della misura.



Come ha notato Giovanni Tria, non vi è alcuna ragione per pensare che il bonus abbia avuto un effetto virtuoso sul potenziale di crescita dell'economia. Questo significa che quando lo stimolo viene tolto, come sta avvenendo in questi mesi, si provoca un effetto recessivo che in linea di massima ha le stesse dimensioni e segno contrario rispetto allo stimolo iniziale. L'economia torna dunque al punto di partenza, posizionandosi sul sentiero di crescita che si sarebbe verificato in assenza del bonus.

Nel 2023 gli investimenti in costruzioni hanno segnato un aumento del 3,1 per cento. Questa è una forte riduzione rispetto agli anni precedenti (+28 per cento nel 2021 e +12 per cento nel 2022) perché è terminato l'effetto rimbalzo post-Covid e si è ridotto l'effetto dei crediti edilizi. Per il 2024, è facile prevedere un crollo degli investimenti in ristrutturazione e un forte calo degli investimenti totali. Questa è l'indicazione che si ricava da una flessione, già negli ultimi mesi del 2023, dell'indice di fiducia delle imprese di costruzione calcolato dall'Istat. Indicazioni univoche vengono dalle imprese di costruzioni. In questo caso bisogna forse scontare un interesse a drammatizzare la situazione, anche se i numeri pubblicati vengono tipicamente prodotti da uffici studi che hanno interesse a mantenere un certo grado di credibilità, anche ai fini dei processi di budgeting delle imprese associate. In ogni caso, l'ufficio studi dell'ANCE prevede un crollo del 7,4 per cento del totale degli investimenti in costruzioni, nonostante una spinta del +20 per cento delle opere pubbliche dovute al PNRR. Questo risultato – secondo ANCE – “risentirà del mancato apporto espansivo della manutenzione straordinaria (che nell'ultimo triennio è giunta a rappresentare il 40 per cento del mercato), a seguito del venir meno dello strumento della cessione del credito/sconto in fattura. Ciò riporterebbe il valore complessivo degli impieghi nel comparto su livelli di poco superiori a quelli pre-Covid. Per tale comparto quest'anno si prevede una flessione tendenziale del -27 per cento”. Così il Cresme

Secondo il centro studi del Cresme, la caduta sarebbe maggiore, pari al -8,5 per cento. Sempre secondo il Cresme, “l'attività di manutenzione del patrimonio residenziale ha iniziato la sua contrazione che diverrà pesante nel 2024 e nel 2025: dai 120 miliardi a valori correnti del 2022 ai 60 del 2026; l'eccezionale spinta delle opere pubbliche [dovuta al PNRR] non è in grado di garantire la tenuta dell'intero mercato, ma solo di attenuarne la caduta”.

Dunque, in questo momento, il bonus non sta solo pesando negativamente sui conti pubblici, ma sta anche pesando negativamente sulla crescita dell'economia. Questo è un punto che viene spesso trascurato, ma è assolutamente essenziale. Il bonus può aver avuto un effetto positivo in un momento di recessione dell'economia. Ma, valutato alla distanza, ossia dopo essere stato ritirato, il suo effetto sull'economia è, quasi per definizione, uguale a zero. Può essere leggermente maggiore di zero solo se si pensa che siano rilevanti i cosiddetti effetti di isteresi; in altre parole, ritenendo che, in assenza dello stimolo, la ripresa post-Covid sarebbe

significativamente più lenta e comporterebbe più disoccupati e un sottoutilizzo della capacità produttiva, con conseguenze non temporanee sulla capacità produttiva del capitale umano e degli impianti. Ma, in ogni caso, nel momento in cui lo stimolo viene azzerato si genera un effetto recessivo sull'economia. Per evitare questo esito e mantenere in vita lo stimolo, il debito



pubblico dovrebbe continuare ad aumentare senza limite alcuno, il che è ovviamente insostenibile.

La crescita con il deficit

Come il nostro Osservatorio ha spesso argomentato, questa è la sorte di quasi tutte le politiche di stimolo alla domanda che non abbiano effetti sul potenziale di crescita dell'economia. La crescita non si fa con il deficit. Aumenti della spesa in deficit possono essere utili per attutire gli effetti di una recessione o per accelerare la ripresa, ma prima o poi devono essere sospesi perché pesano sul debito pubblico, e quando questo avviene all'effetto di stimolo si sostituisce un effetto recessivo che in linea generale è di uguale dimensione rispetto all'originario stimolo espansivo.

Si osservi che gli effetti sul Pil sono ben diversi dagli effetti sull'efficienza energetica. Gli effetti sull'efficienza energetica rimangono, non vengono certo meno quando cessa il bonus, a meno che una parte di questi sia stata fatta come anticipazione di investimenti che sarebbero stati fatti comunque in periodi successivi. Come abbiamo detto, si tratta di effetti abbastanza contenuti, che riguardano circa il 4 per cento del patrimonio immobiliare italiano che è stato oggetto degli investimenti incentivati. In linea di massima, questi effetti rimangono, mentre quelli sul Pil si annullano. Così come rimangono gli effetti sul debito pubblico. Quindi alla fine la domanda da porsi è se valga la pena di fare oltre 90 miliardi di debito pubblico per finanziare la ristrutturazione di un 4 per cento del patrimonio immobiliare. ?



L'economia Pnrr, allarme dei costruttori «Così lo stiamo indebolendo»

Nico Casale

Il settore delle costruzioni contribuisce a trainare l'economia salernitana, ma il comparto edile, durante lo scorso anno, risente della contrazione negli investimenti che si riflette su un decremento, a dicembre '23 rispetto a un anno prima, della massa salariale di oltre il 4% e su una flessione tra il 2023 e il 2022

del numero di imprese attive nel settore edile, pari a meno 5,74% (161 imprese disattivate in un anno). Ma, il numero operai attivi è in rialzo dell'1,8%. I dati emergono in occasione del convegno «Pnrr, giro di boa», organizzato ieri da **Ance** Aies Salerno.

A pag. 23

I nodi dell'economia Allarme costruttori «L'occasione Pnrr rischia di indebolirsi»

► Ance, a Salerno la presidente Brancaccio ► Il settore traina lo sviluppo ma rallenta
«Frenata nella riprogrammazione dei lavori» «Investimenti ridotti di quasi un miliardo

Nico Casale

Il settore delle costruzioni contribuisce a trainare l'economia salernitana, ma il comparto edile, durante lo scorso anno, risente della contrazione negli investimenti che si riflette su un decremento, a dicembre '23 rispetto a un anno prima, della massa salariale di oltre il 4% e su una flessione tra il 2023 e il 2022 del

numero di imprese attive nel settore edile, pari a meno 5,74% (161 imprese disattivate in un anno). Ma, il numero operai attivi è in rialzo dell'1,8%. I dati emergono in occasione del convegno «Pnrr, giro di boa», organizzato ieri da **Ance** Aies Salerno.

L'ANALISI

In provincia di Salerno, per il settore delle costruzioni, «si riscon-

tra un evidente rallentamento nell'ultimo semestre 2023, che sembra essere confermato dai primi mesi del 2024», osserva il **presidente Ance** Aies Salerno, Fabio Napoli (nella foto), secon-



Peso: 21-1%, 23-54%

do il quale, adesso, «è fondamentale accelerare le fasi di aggiudicazione, consegna e realizzazione dei lavori, se si vogliono raggiungere gli ambiziosi obiettivi del Pnrr, senza perdere una grandissima opportunità di sviluppo e di ammodernamento del Paese». A margine del convegno, Napoli lancia un grido d'allarme perché, «oggi, vediamo ridotto di quasi un miliardo gli investimenti nella provincia di Salerno con la rimodulazione governativa che c'è stata». Dai dati presentati durante il convegno emerge che 0,9 miliardi di euro sono oggetto di rimodulazione. «C'è una rimodulazione dei fondi del Pnrr - riprende - grosse opere infrastrutturali nella provincia di Salerno non ne vediamo, stanno calando le imprese». Quindi, «dobbiamo rimboccarci le maniche, siamo imprenditori del fare e non dobbiamo pensare di non poter intervenire e di aspettare passivamente il domani. Lo facciamo confrontandoci con la parte politica, con gli Ordini professionali per cercare di trovare soluzioni. E lo facciamo credendo, soprattutto oggi, in una possibilità nel partenariato pubblico-privato». Per Napoli, «il Pnrr deve, doveva servire ad avvicinare il Nord al Sud, ma stiamo vedendo che ci stiamo avvicinando più all'Africa che all'Italia settentrionale e questo è un grosso problema perché se non sfruttiamo oggi questa opportu-

nità ci saranno ripercussioni negli anni futuri e perderemo soprattutto credibilità nei confronti dell'Europa». Intanto, l'Ance Aies ha promosso la creazione di una Consulta delle costruzioni in provincia di Salerno, che mette insieme imprese, ordini professionali, sindacati e associazioni di categoria, per definire programmazione e progettualità condivise e prospettare soluzioni e attività comuni.

IL RISCHIO

«La grande occasione del Pnrr rischia di essere indebolita - avverte la presidente nazionale di Ance, Federica Brancaccio - perché, nella riprogrammazione, sicuramente anche con copertura di altri fondi come ha promesso il ministro Fitto, c'è stata una frenata». «Al momento - osserva - sono stati defianziati, in attesa di altre coperture, molti lavori anche nella città e nella provincia di Salerno, così come nei comuni di tutt'Italia. Questo ha provocato un blocco anche in molte gare e in molti appalti che stavano per essere banditi, per la paura giustificata degli enti, un domani, di essere chiamati a coprire con fondi propri che, ovviamente, non hanno». «La riprogrammazione, peraltro, ha spostato di circa undici miliardi in avanti alcune rate», ricorda Brancaccio, temendo che «questo possa rappresentare una criticità finanziaria. Già le nostre

imprese cominciano a segnalarci che i pagamenti sono molto in ritardo».

LA SVOLTA

Per il presidente dei costruttori Ance Campania, Luigi Della Gatta, «il Pnrr è a un punto di svolta» e il convegno «ci ha dato l'opportunità di tracciare, a due anni e mezzo dalla scadenza prefissata, una seria riflessione sulla sua implementazione». «Per quanto riguarda le infrastrutture - spiega - anche in Campania sono stati raggiunti gli obiettivi previsti e appaltate opere per oltre 3,5 miliardi di euro». «La vera sfida - dice - inizia ora: non sarà semplice completarla in tempi record e non si può pensare che, alla fine, la responsabilità possa cadere solo sulle imprese. Serve uno sforzo straordinario dell'intero sistema paese, ed una cooperazione seria tra tutte le istituzioni. L'alternativa è un punto di non ritorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEADER PROVINCIALE NAPOLI: MENO IMPRESE E NON VEDIAMO GRANDI OPERE INFRASTRUTTURALI NEL NOSTRO TERRITORIO SERVE UN CONFRONTO



Peso:21-1%,23-54%

Le paure degli imprenditori

I timori dell'Ance: «Frenata sui programmi del Pnrr»

La presidente dei costruttori, Federica Brancaccio lancia l'allarme: «Fino ad ora defianziati decine di progetti»

“La grande occasione del Pnrr rischia di vedersi indebolita perché nella riprogrammazione, anche con copertura di altri fondi come ha sempre promesso il ministro Fitto, c'è stata una frenata. Al momento sono stati defianziati in attesa di altre coperture, molti lavori anche nella città e nella provincia di Salerno, così come nei comuni di tutta Italia”.

Lo ha detto la presidente Ance, Federica Brancaccio, intervenuta ieri mattina al convegno “L'attuazione del Pnrr: giro di boa 2024-2026”, organizzato da Ance Salerno.

“Questo - ha spiegato - ha provocato un blocco anche in molte gare e appalti che stavano per essere banditi per la paura, giustamente, degli enti un domani di essere chiamati a coprire con

fondi propri che ovviamente non hanno. La riprogrammazione, peraltro, ha spostato di circa 11 miliardi in avanti alcune rate. Questo temiamo che possa rappresentare una criticità finanziaria. Già le nostre imprese cominciano a segnalarci che i pagamenti sono in ritardo”. Sul Pnrr i costruttori salernitani lanciano “un grido d'allarme” come spiega Fabio Napoli, presidente di Ance Aies Salerno in occasione di un convegno in corso ieri. “Vediamo ridotto circa un miliardo - spiega - gli investimenti nella provincia di Salerno. Noi ci confrontiamo perché non possiamo essere statici ma dinamici in questa situazione e pensare insieme di creare quella sinergia con la politica, dando quel supporto necessario per creare una opportunità unica per

l'Italia”.

“La chiave di volta - aggiunge il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli - è quella della rigenerazione urbana. L'Ance ha svolto un lavoro di ricognizione molto attento. Si registra una decrescita dell'imprenditoria per quanto riguarda il versante edile, una buona tenuta per quanto riguarda gli aspetti delle opere pubbliche, ma un decremento vistoso proprio per la riqualificazione. Si verifica così un momento di forte crisi”. I lavori sono stati conclusi dalla presidente di Ance, Federica Brancaccio e dal presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca.

Il taglio dei fondi PNRR per la sicurezza sismica ospedaliera, l'Osservatorio regionale sull'agricoltura sociale, la tutela

delle aree Habitat 6210 con conservazione del pascolo ovicaprino ed equino: sono tra le interrogazioni, presentate, rispettivamente, dai consiglieri Vincenzo Ciampi, Michele Cammarano e Gennaro Saiello, del Movimento 5 Stelle, Roberta Gaeta (Demos) e Alfonso Piscitelli (Fdi) che saranno discusse nel Question Time in Consiglio Regionale della Campania mercoledì 27 marzo dalle ore 10 alle ore 12.

Inoltre, saranno discusse anche diverse interrogazioni che sono state presentate dai consiglieri regionali. Tra queste anche quella presentata dal rappresentante di Forza Italia ed ex sindaco di Santa Maria la Carità, Francesco Cascone. A centro temi di interesse collettivo.



FEDERICA BRANCACCIO
La presidente dell'Ance ha lanciato l'allarme per il futuro dei progetti legati al Pnrr.



Peso:24%

DELLA GATTA (ANCE CAMPANIA): «LA VERA SFIDA INIZIA ORA, LA RESPONSABILITÀ NON SIA SOLO SULLE IMPRESE. UN MILIARDO IN MENO A SALERNO»

I costruttori: opere da 3,5 miliardi da realizzare in tempi record

NAPOLI. In Campania sul fronte delle infrastrutture sono state appaltate opere del Pnrr per oltre 3,5 miliardi di euro, ma «la vera sfida inizia ora», perché «non sarà semplice completarla in tempi record». Il presidente dei costruttori **Ance** Campania, Luigi Della Gatta (nella foto), non nasconde le difficoltà di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza nella regione. Gli obiettivi previsti finora, spiega, «sono stati raggiunti», tuttavia «non si può pensare che alla fine la responsabilità possa cadere solo sulle imprese. Serve uno sforzo straordinario dell'intero sistema Paese - avverte - ed una cooperazione seria tra tutte le istituzioni. L'alternativa è un punto di non ritorno». Al convegno sul Pnrr che si svolge al Grand Hotel Salerno, e al quale partecipano fra gli altri, per la Regione Campania, il presidente Vincenzo De Luca e la referente per il Pnrr Roberta Santaniello, la presidente nazionale **Ance** **Federica Brancaccio** e il presidente **Ance** Aies Salerno Fabio Napoli, Della Gatta spiega che «il Pnrr è ad un punto di svolta. Il convegno ci ha dato l'opportunità di tracciare, a due anni e mezzo dalla scadenza prefissata, una seria riflessione sulla sua imple-

mentazione». Perché alla fine resta quella la sfida più difficile: la realizzazione delle opere entro il 2026, come chiesto dall'Ue, anche se si discute a Bruxelles se prolungare la data di scadenza proprio per consentire a chi è in difficoltà di avere più tempo per terminare i lavori. A lanciare invece un allarme sul Pnrr sono i costruttori salernitani che, come spiega Fabio Napoli, presidente di **Ance** Aies Salerno, vedono «ridotto di circa un miliardo gli investimenti nella provincia di Salerno. Noi ci confrontiamo perché non possiamo essere statici ma dinamici in questa situazione e pensare insieme di creare quella sinergia con la politica, dando quel supporto necessario per creare una opportunità unica per l'Italia».

Una preoccupazione condivisa dalla presidente dell'**Ance**, **Brancaccio**, che sottolinea come la grande occasione del Pnrr «rischia di vedersi indebolita perché nella riprogrammazione, anche con copertura di altri fondi come ha sempre promesso il ministro Fitto, c'è stata una frenata. Al momento sono stati defianziati in attesa di altre coperture, molti lavori anche nella città e nella provincia di Salerno». Si tratta di

una situazione, che «ha provocato un blocco anche in molte gare e appalti che stavano per essere banditi per la paura, giustamente, degli enti un domani di essere chiamati a coprire con fondi propri che ovviamente non hanno», avverte **Brancaccio**. Che poi aggiunge come «la riprogrammazione, peraltro, ha spostato di circa 11 miliardi in avanti alcune rate. Già le nostre imprese cominciano a segnalarci che i pagamenti sono in ritardo».

Per il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, la chiave di volta dev'essere quella «della rigenerazione urbana». Il primo cittadino ricorda che l'**Ance** ha svolto un lavoro di ricognizione «molto attento. Si registra una decrescita dell'imprenditoria per quanto riguarda il versante edile, una buona tenuta per quanto riguarda gli aspetti delle opere pubbliche, ma un decremento vistoso proprio per la riqualificazione. Si verifica così un momento di forte crisi».



Peso: 27%

SOCIAL

FACEBOOK

Ance
Posted by Giorgia Cortese
5 d · 🌐

La Presidente Brancaccio al Festival fogliante dell'economia e della globalizzazione Il Foglio



ANCE
Ance
Posted by Giorgia Cortese
3 d · 🌐

Su Affari&Finanza la Repubblica focus di Rosaria Amato su #Casegreen e #sostenibilità in edilizia con i dati e le analisi #Ance sulla direttiva Ue per l'efficiamento ene... See more



LINKEDIN

ANCE
Ance
18,664 followers
2d · 🌐

Torna #CittàInScena, il Festival della rigenerazione urbana. Prima tappa del 2024 a Trani!

📅 9 aprile 2024
📍 Palazzo delle Arti Beltrani

Ance Puglia ANCE Bari e BAT INARCH Nazionale

See translation



TWITTER

ANCE @ancenazionale · 2d
Torna #Cittàinscena, il Festival della rigenerazione urbana. Prima tappa del 2024 a Trani!

9 aprile 2024
Palazzo delle Arti Beltrani

ANCE @ancenazionale · 1d
Alle 12.20 la Presidente Brancaccio ospite a @fuoritgtg3

ANCE @ancenazionale · 3d
Sulla riqualificazione energetica degli immobili la logica dell'investimento è importante, non si può parlare solo di costo. Il Vicepresidente Petrucco all'evento @AnceMilano @SymbolaFondazio #Cresme #EuropeanClimateFoundation

ANCE @ancenazionale · 4h
Decreto #Superbonus: grande preoccupazione per la stretta sulla ricostruzione post-sisma, quei lavori sono una priorità del Paese. La Presidente Brancaccio sui media

INSTAGRAM

ANCE ancenazionale
ancenazionale · Original audio

View Insights Boost post

Liked by angiedonati and 18 others
ancenazionale Decreto #Superbonus: grande preoccupazione per la stretta sulla ricostruzione post-sisma, quei lavori sono una priorità del Paese. La Presidente Brancaccio sui media
4 hours ago · See Translation

ANCE ancenazionale

View Insights Boost post

Liked by ginevrasirovic and 26 others
ancenazionale Torna #Cittàinscena, il Festival della rigenerazione urbana. Prima tappa del 2024 a Trani!
9 aprile 2024
Palazzo delle Arti Beltrani
@ance_puglia @ancecemmolise @ancebariebat @cittaditran_official @inarch_nazionale

ANCE 27 March 12:27
See translation >

La Presidente Brancaccio a Fuori Tg @tg3rai